

# KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 48

Maggio-Agosto 2023

## La comunicazione



Cultura, Formazione, Attualità

**n.48 - maggio/agosto 2023**

Registrazione Tribunale di Venezia  
n.13 del 10 maggio 2011  
ISSN 2240-2691

#### Editore

**Università Popolare Mestre**  
Corso del Popolo, 61  
30172 Mestre (VE)  
Tel. 041 8020639  
kaleidos.upm@libero.it  
info@univpopmestre.net  
www.univpopmestre.net

#### Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

#### Direttrice Editoriale

Annives Ferro

#### Redazione

Laura De Lazzari, Anna Trevisan,  
Lucia De Michieli

#### A questo numero hanno collaborato

Franco Cremasco, Piercesare Crescente

#### Art director

Tiziana Talamini

#### Concept grafico e impaginazione

Bazzmann Agency  
Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre  
<https://bazzmann.agency>

#### Stampato presso

Gruppo Cohiba — Bassano del Grappa (VI)

#### Tiratura 600 copie / Distribuzione gratuita

**Pubblicità** Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

#### Consiglio direttivo UPM

Mario Zanardi (presidente), Sonia Rutka,  
Giuseppe Vianello, Oriana Semenzato,  
Donatella Calzavara, Laura De Lazzari, Annives  
Ferro, Realino Natali, Guido Vianello

**Revisori dei conti** Carla Silvestri, Manuela  
Ortigara, Claudia Simionato

**Proviviri** Elena Paiella, Mirto Andrighetti,  
Maria Giovanna Piva

#### In copertina:

Se verrà la guerra, Marcondiro'ndero  
Se verrà la guerra, Marcondiro'ndà  
(F. De André, G.P. Reverberi © Universal Music  
Publishing Group)  
(artwork Tiziana Talamini)

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

## SOMMARIO

- |    |   |    |   |
|----|---|----|---|
| 1  | <b>Editoriale</b><br>Daniela Zamburlin  | 20 | <b>Fotografia e musica: due linguaggi a confronto</b><br>Monica Mazzolini |
| 2  | <b>La comunicazione è: uno parla e uno ascolta</b><br>Roberto Luigi Grossi                      | 22 | <b>Comunicare con il cinema</b><br>Carlo Montanaro                        |
| 3  | <b>Creatura carissima...</b><br>Lucia Lombardo  |    | <b>Curiosità mestrine</b>   |
| 5  | <b>La Torre di Babele</b><br>Lucia De Michieli  | 24 | <b>Tutte le strade portano... a Mestre</b><br>Stefano Sorteni             |
| 7  | <b>Email poco romantiche e Facebook desolante</b><br>Cecilia Alfier                             |    | <b>Agorà</b>  |
| 8  | <b>Comunicazione e interazione digitale nei musei: alcuni casi italiani</b><br>Angelo Bartuccio | 25 | <b>UPM e il mondo in movimento</b><br>Mario Zanardi                       |
| 10 | <b>I messaggi segreti dell'inconscio</b><br>Elisabetta Baldisserotto                            | 26 | <b>Un anno: il susseguirsi delle stagioni</b><br>Donatella Calzavara      |
| 12 | <b>Dinamiche di comunicazione nel bullismo a scuola</b><br>Nelio Fonte                          | 27 | <b>Lo scandire della vita</b><br>Maria Teresa<br>Crisigiovanni            |
| 14 | <b>Carmencita abitava qui</b><br>Anna Trevisan  |    | <b>Le mostre UPM:</b>   |
| 16 | <b>Linguaggio sessista: il potere della parola</b><br>Antonella Barina                          | 27 | <b>Pittura</b><br><b>Il disegno e i colori</b><br>Acquerello              |
| 18 | <b>Io e la musica</b><br>Intervista a Maria<br>Teresa Storer di Tiziana<br>Talamini             |    |   |





Un giorno il grande etologo americano Konrad Lorenz, facendo un esperimento nel suo giardino, si era messo a strisciare nell'erba ed emetteva versi, seguito da un gruppo di anatroccoli che pensavano fosse la loro mamma. Ad un tratto si accorse che alcune persone aldilà della staccionata lo stavano osservando con stupore, come se avesse problemi comportamentali.

Lo scienziato non se ne dolse più di tanto, comprendendo che l'atteggiamento e il comportamento di chi lo guardava era dovuto al fatto che l'erba del giardino era troppo alta e impediva la vista degli anatroccoli.

L'episodio fa sicuramente sorridere, ma rivela un problema complesso: la comunicazione non è solo verbale e spesso si sottovaluta il fatto che quella non verbale - gesti, sguardi, postura - è a volte persino più importante dell'altra, che noi crediamo sia la fondamentale.

A studiare il problema fu negli anni Cinquanta la famosa scuola di Palo Alto in California, il cui approccio sistemico alla comunicazione ha rivoluzionato le conoscenze sulla materia. Fondamentale rimane il libro di tre studiosi, P. Watzlawick, J. Helmick Beavin, D. Jackson, dal titolo *Pragmatica della comunicazione*.

In estrema sintesi il loro messaggio dice che tutto è comunicazione e che il termine stesso è da intendersi come sinonimo di comportamento. Ulteriori studi confer-

mano queste asserzioni, purché la comunicazione sia intenzionale e consapevole. Tema vastissimo, che questo numero di Kaleidos affronta esaminandone i diversi aspetti. Dalla lettura dei singoli pezzi si ricostruisce un sistema di scatole cinesi: il grande contenitore della comunicazione si articola in comunicazione verbale e non verbale, entrambe tra esseri umani o con altri viventi o macchine.

Ogni attività umana però ha una propria tecnica, che si rifà al metodo della singola disciplina. L'inconscio, ad esempio, ha un proprio modo di esprimersi: il motto di spirito, i lapsus, gli atteggiamenti del corpo, l'allusione o il non detto, come Freud insegna. Altrettanto il cinema, che ha subito una trasformazione profonda e irreversibile. Si è partiti dalle immagini dei film, che comunicavano immediatamente la realtà.

Le trasformazioni tecnologiche - dalla televisione ai computer e poi i telefonini sempre più sofisticati, i social, le memorie di massa - hanno snaturato il linguaggio iconico, modificando così anche quello simbolico. Altro esempio significativo sono i musei. Anche in questo settore si passa dalla tradizionale esposizione, che tramite gli oggetti comunica con il visitatore, ad una relazione 'virtuale', resa possibile dall'introduzione di nuove tecnologie, come installazioni, video, performance.

Nel caso della musica siamo di fronte a un linguaggio complesso fatto di rapporti matematici

tra suoni, rappresentati con segni specifici, che ci giungono come armonie e melodie, parlano al tempo stesso all'intelletto e al cuore suscitando emozione, commozione, estasi e piacere intellettuale. Altre forme di comunicazione sono esaminate nella rivista.

Una riflessione che ci sta particolarmente a cuore, va fatta per il giornalismo. Innanzitutto si deve distinguere tra comunicazione e informazione, termini che spesso vengono confusi, o volutamente usati per manipolare la verità dei fatti. Il giornalista, per deontologia professionale, deve accertare sempre la verità di ogni comunicazione per poter informare correttamente.

Concludendo, in questo numero gli articoli che affrontano i singoli temi della comunicazione, pur non potendo esaurire tutti gli argomenti che li costituiscono, ne colgono però i caratteri distintivi e profondi, offrendo così un panorama ricco e articolato, che permette di comprendere la complessità e la varietà delle forme di interrelazione che caratterizzano in modo determinante la società attuale. •

#### Rettifica

Nel n. 47 di Kaleidos, a pagina 12, per un errore tipografico, l'articolo *XR sta per Extinction Rebellion ed è un movimento dannatamente serio* è stato attribuito a Francesco Zoppellaro, mentre l'autrice è Serena Granziera; ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

# La comunicazione è: uno parla e uno ascolta

ROBERTO LUIGI GROSSI



Copertina di Kaleidos n. zero

È una definizione molto sintetica della comunicazione, però è piena di significato. Affinché vi sia comunicazione è necessario che ci sia una persona che emette un messaggio e una che lo riceve. Questa realtà semplice, banale e scontata è rara. È una conoscenza risaputa, ma morta; come il latino: è conosciuto ma non si usa. Noi sappiamo in teoria che comunicare è parlare e ascoltare, ma in pratica il principio non è vivo, non brilla, non rende felici e luminose le persone come davvero può fare. Dalla semplice definizione data emergono due principi basilari della comunicazione.

*Quando si lancia un messaggio si deve desiderare che l'altra persona comprenda ciò che si dice.*

Inviare un messaggio all'altro significa:

- avere l'impulso interiore a tra-

smette qualcosa all'altro

- sapere che cosa si vuole dire
- avere l'intenzione di essere compresi
- avere il desiderio di dare
- desiderare che l'altro riceva il messaggio
- essere responsabili del fatto che l'altro comprenda
- essere disposti ad impegnarsi affinché l'altro possa comprendere.

Inviare un messaggio include tutti questi elementi. La frase "uno parla" riassume e comprende i significati esposti e presuppone la presenza di una chiara identità, quella di "colui che emette un messaggio"

che si fonda su una decisione (decido di dire questo a quella persona) e su un fine (desidero che lei mi capisca, aspiro a creare comprensione tra noi). Una comunicazione corretta parte da un impulso interiore che può essere descritto come "voler comunicare all'altro"; tale atto interiore apre la porta alla comunicazione e genera spontaneamente l'atteggiamento più appropriato verso l'altro e verso la comunicazione. Se una persona in cuor suo desidera tacere, anche se parla, lo farà in modo incompleto o inadeguato. A volte una persona parla, ma non desidera che l'altro comprenda veramente. Nascondere la verità, dire bugie, parlare in modo evasivo, lasciare molti dati sottintesi senza chiarirli. A volte usiamo modi di dire ambigui, a volte diciamo una cosa per un'altra e lasciamo l'altro intendere e decifrare il messaggio a modo suo.

*Per ricevere il messaggio si deve avere il desiderio di comprendere ciò che gli altri ci dicono.*

Ricevere un messaggio significa e comporta:

- il desiderio di ricevere il messaggio
- il desiderio di comprendere l'altro
- dare attenzione all'altro, ascoltarlo e comprenderlo
- permettersi di ricevere la comunicazione dell'altro.

Accade spesso che una persona ascolti, ma senza l'intenzione di ricevere quelle parole, di permettere che entrino e diventino proprie e presenti in sé. Le parole rimangono distaccate, separate da sé, sono un oggetto dell'altro che non è accettato. A volte c'è il preconetto che ascoltare sia un atto passivo, una sopportazione, un essere più debole dell'altro e mostri un'incapacità di esprimersi.

In verità l'ascolto è un atto dinamico proprio come il parlare. Ascoltare significa poggiare la propria attenzione sull'altro e donargli la propria disponibilità ad accoglierlo, a comprendere le sue parole, ma anche ad accogliere lui come individuo. Comunicare ed essere compresi, ascoltare e comprendere è fonte di gioia. •

*L'autore di questo articolo, apparso sul numero zero di Kaleidos, nell'aprile 2006, è Roberto Luigi Grossi - tra i fondatori della rivista e apprezzato docente nei corsi di Comunicazione UPM - recentemente scomparso. La Redazione ha deciso di riproporre il testo non solo per ricordare Roberto, ma anche per evidenziare come, dopo tanti anni, la sua definizione di Comunicazione sia ancora valida.*

# Creatura carissima...

LUCIA LOMBARDO

Sul piano specificamente letterario, fin dai tempi antichi, la comunicazione avviene attraverso diversi generi fra cui in particolare il **Diario** e l'**Epistolario**. Il Diario è una forma narrativa in cui il racconto, reale o di fantasia, è sviluppato cronologicamente. È anche una forma prenatale di scrittura; la scrittura diaristica è la più istintiva, è la scrittura dell'intimità, e la cosa più misteriosa è la (ri) scoperta del proprio lato più nascosto. In particolare il "diario personale" è un testo soggettivo perché al centro della narrazione ci sono i pensieri, le emozioni, gli stati d'animo, le esperienze ecc. dell'autore. Il "diario letterario", invece, deve avere una trama, non basta che ci sia una storia. La trama cambia a seconda che si tratti di un "diario di viaggio" (ad es. il "Notturmo indiano" di Antonio Tabucchi), o un "diario di guerra", uno dei sottogeneri di maggior successo nell'ambito della diaristica, come il "De bello gallico" di

Giulio Cesare sulla cui scia condottieri di ogni epoca hanno amato raccontare le proprie imprese per i posteri. In epoca moderna l'attenzione si sposta dal racconto militare a quello delle persone coinvolte, loro malgrado, nelle guerre. Fra gli esempi più celebri ricordiamo quello di Anna Frank, una raccolta in volume degli scritti in forma di diario e in lingua olandese di Anna, una ragazza ebrea nata a Francoforte e rifugiata con la famiglia ad Amsterdam, costretta nel 1942 a entrare nella clandestinità insieme con la famiglia per sfuggire alle persecuzioni e ai campi di sterminio nazisti. Toccante è il passo in cui scrive: "*... È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo che può sempre emergere.*" Alla guerra è attinente anche "La tregua", libro-memorie di Primo Levi, séguito

di "Se questo è un uomo", che descrive le esperienze dell'autore dall'abbandono di Auschwitz. Non possiamo, inoltre, dimenticare anche il "diario psicologico" come "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo o il "diario dei ricordi", come "Morfino" di Bulgakov. L'**Epistolario** è una raccolta di lettere (epistole), vere o fittizie, attraverso le quali si svolge la comunicazione fra lo scrivente e il destinatario. Si tratta di un genere che risale all'antichità. Ne abbiamo diversi esempi fra cui le "Lettere ai familiari" di Cicerone, indirizzate dall'oratore arpinate a personaggi della vita pubblica, come Gneo Pompeo e Giulio Cesare, e privata, come la moglie Terenzia o il liberto Tirone. Redatte fra il 63 e il 43 a. C. le lettere non sono suddivise secondo un criterio cronologico, ma secondo il destinatario cui sono indirizzate. Molto bella è anche la raccolta "Lettere morali a Lucilio" del filosofo Seneca: 124 lettere suddivise in venti libri,

Vita Sackville - West e Virginia Woolf (artwork Tiziana Talamini)





scritte da Lucio Anneo Seneca negli ultimi mesi di vita. L'opera fu composta tra il 62 e il 65 d. C., negli anni del disimpegno politico del filosofo, ed è giunta fino a noi incompleta. Il destinatario è Lucilio Iunior, governatore della Sicilia, oltre che poeta e scrittore. Molti dei temi trattati nell'opera costituiscono i cardini della filosofia stoica, tra cui il disprezzo della morte, l'imperturbabilità d'animo del saggio, e la virtù come bene supremo. Un vero e proprio genere è il "Romanzo epistolare" che sotto forma di lettere sviluppa una trama; come esempi celebri mi piace ricordare, fra gli altri, "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" di Ugo Foscolo e "Povera gente" di Dostoevskij. Lo scambio di lettere consente al lettore di conoscere la storia sotto diversi punti di vista. In tempi più recenti come non venire travolti emotivamente dalla lettura dell'Epistolario leopardiano in cui il poeta recanatese riversa il suo animo traboccante di amore e sofferenza, dialogando con l'amico Pietro Giordani o con i suoi familiari ed altri amici lontani? Per una conoscenza stimolante, anche se limitata, del poeta recanatese basterebbe accostarsi ad una parte dell'epistolario, quella che comprende un trentennio (1807-1837): dalla prima lettera conservata autografa nelle carte paterne e scritta all'età di nove anni, alle lettere inviate al padre pochi giorni prima di morire, come una sorta di commiato. Questa scelta, oltre che offrire la lettura di uno fra i più bei libri della letteratura italiana, rappresenterebbe uno strumento di rara utilità per scoprire i primi interessi del giovane Giacomo, e per conoscere via via la preparazione culturale, i contatti, le consonanze e gli attriti con il mondo culturale, la ricostruzione delle letture di uno dei maggiori poeti della nostra letteratura. Anche Spinoza, Beckett, Manzoni, Verga, Ungaretti, Montale (solo per citarne alcuni) ci hanno lasciato bellissime lettere intime dedicate all'amore, all'amicizia e ad altro. Sentimenti profondi, perché essi, attraverso l'epistolario, esprimono la loro vita privata fatta di problemi di salute o di vita domesti-

ca, ma anche di percorsi, spesso impervi, prima di comporre i loro capolavori. Essi esprimono anche la differenza, talvolta notevole, fra lo scrittore e l'uomo. Capita a volte a noi posteri di provare un certo disagio di fronte alle loro lettere d'amore, come se spiassimo dal buco della serratura ciò che non potremmo vedere. D'altronde, la storia della cultura è piena di amori appassionati e di tiepidi saluti di addio, e di incontri intellettuali fra differenti espressioni artistiche. Fra i tanti merita, a mo' di esempio, l'intima complicità nel carteggio fra Federico Fellini e George Simenon, o fra Henry James e Louis Stevenson. La corrispondenza epistolare fra Vincent Van Gogh ed il fratello Theo ci permette di conoscere meglio la vita dell'artista, mentre lo scambio epistolare intriso di erotismo e letteratura tra il pittore Salvador Dalí e lo scrittore Garcia Lorca, entrambi spagnoli, ci offre l'occasione di far luce sulla loro vita ed opera, essendo legati di amicizia fino alla morte del poeta, fucilato nel 1936 dalla polizia franchista. Merita ancora, per raffinatezza di scrittura, il carteggio fra le due amanti, Virginia Woolf e Vita Sackville-West, anche lei scrittrice, aristocratica, testimonianza di un amore "scandaloso" che sfida le convenzioni sociali, segno di una libertà espressiva eccezionale per l'epoca: "...*Creatura carissima, era molto bella la lettera che hai scritto alla luce delle stelle a mezzanotte. Scrivi sempre a quell'ora perché il tuo cuore ha bisogno di chiaro di luna per liquefarsi...*" (da una lettera di Virginia). Così pure illuminanti e commoventi sono le circa trecento lettere scritte dallo scrittore russo Nabokov alla moglie. Persino il poeta Giuseppe Ungaretti ha composto un fitto carteggio d'amore fra il 1966 e il '69 alla giovane poetessa brasiliana di origini italiane Bruna Bianco, conosciuta a San Paolo quando lui aveva 78 anni e lei 26. Questi sono solo alcuni fra gli innumerevoli esempi di epistolari che ci permettono ancora oggi di rivivere persone e momenti di passato mai estinto. Desidero, infine, soffermarmi su alcune lettere del poeta Ugo Foscolo, considerate

anch'esse tra le più belle della letteratura italiana, soprattutto per il fortissimo legame tra vita e ideale, tra vita e arte, tra vita e passione che le stacca dalla maggior parte delle convenzioni correnti e fa di ogni lettera un testo esemplare in un determinato momento storico, contribuendo in tal modo a stabilire e diffondere la formazione del mito foscoliano, nel bene e nel male, nei punti luminosi e in quelli opachi o addirittura oscuri. L'Epistolario consente così di seguire passo passo le tumultuose e a volte accorate vicende del poeta. È la storia di un'anima intessuta di furori giovanili, di impetuose passioni, di sdegnose rinunce, ma anche di accorate malinconie, di dolci affetti, di tenerezze, di nostalgici abbandoni sentimentali. Non mancano note patetiche o umoristiche, e neppure temi e problemi che diverranno, opportunamente filtrati, motivi dell'arte foscoliana. Per citarne alcune, merita la "Lettera alla sua famiglia", Milano 31 marzo 1815: in pieno clima di Restaurazione, Foscolo fu costretto a scegliere fra il giuramento all'Austria e la vita del perseguitato politico. Crollate ormai definitivamente le sue illusioni di libertà e di indipendenza nazionale, non ebbe dubbi ad avventurarsi sulla via dell'esilio, affrontando un oscuro avvenire. La sera del 31 marzo 1815, alla vigilia della data fissata per il giuramento scrisse la lettera alla madre e alla sorella, di grande attualità, documento nobilissimo, dal quale risalta la figura di questo grande poeta, dall'animo generoso, dall'incrollabile fede nei propri ideali, che affronta volontariamente e liberamente l'esilio, consapevole che, dove non c'è libertà, non c'è patria, che l'oppressione politica è avvilitamento morale e spirituale per chi l'accetta, che la letteratura ("*arte liberalissima ed indipendente*") è maestra di vita solo se lo scrittore sa sacrificare alla libertà ogni altra cosa. •

# La Torre di Babele

LUCIA DE MICHELI

Alla fine degli anni Settanta frequentavo Glottologia; il docente stava facendo cosa buona e giusta, col senno di poi, calando la materia di studio nella realtà. Applicava cioè le leggi della semiotica ai comunicati emessi dalle BR dopo il rapimento di Moro. Io mi ero aspettata di scoprire i misteri dell'indoeuropeo. Arrogante, sventata - e idiota, come è privilegio dei giovani - andai in ginocchio dal mio relatore e tolsi Glottologia dal Piano di studi. Quando, pochi anni dopo, mi prestarono *Il nome della rosa* e in una notte lo lessi tutto d'un fiato, ignorai serena qualsiasi notizia sul curriculum di Umberto Eco (1932-2016), e piano piano mi procurai quasi tutti i suoi libri. Con alcuni (uno a caso, *Dalla periferia dell'Impero*) mi annoiai, riprendendoli però anni dopo con piacere e rimorso; altri mi delusero (*Il pendolo di Foucault*); altri infine mi deliziarono (i due *Diario Minimo*). Uno lo lasciai in libreria, s'intitolava *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Come poteva averci a che fare uno scrittore così bravo? Grazie a Dio, però, si invecchia, si cambia e, soprattutto, si continua a imparare. Così, a seconda dei casi della vita, ho potuto apprezzare Eco medievista di razza, Eco, uno dei primi intellettuali che usò e apprezzò - criticamente - il computer (ma scrisse a mano *Il nome della rosa*), Eco, i cui scritti sono intrisi di humour (non a caso sua è l'introduzione a *Saperla lunga* di Woody Allen), Eco, il traduttore degli *Esercizi di Stile* di

Quéneau. E ciò che ho omesso riempirebbe un libro. Seppi anche che era stato uno dei fondatori del DAMS, alle cui attività partecipò da subito, e direttore (dalla sua istituzione nel 1992/93) del corso di laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Bologna, un corso di studi rivoluzionario, per l'epoca, in stretta correlazione col DAMS. Eco, insomma, nella sua poliedricità

culturale *Settimo giorno* e reperibile negli archivi Rai. Si parte subito da un concreto "che differenza c'è tra semiotica e semiologia"? E lui spiega, semplice e chiaro. Entrambe le parole derivano dal greco *σημείον* «segno»: nell'antichità i medici cercavano di capire, dai vari "segni" emessi dal corpo del malato, di cosa soffrisse per curarlo. Per un bel po' si riservò il termine "semiotica"



Babel Tower (artwork Tiziana Talamini)

si cimentò pressoché ovunque, ma sono persuasa che quasi tutti i suoi scritti possano essere ricondotti a un fattore di base: il fascino che su di lui esercitò sempre il mondo dei segni. L'ho capito meglio grazie a una sua "lezione televisiva", andata in onda il 16 giugno 1974 nella rubrica

all'ambito filosofico, e "semiologia" a quello linguistico, ma sostanzialmente ora sono sinonimi<sup>1</sup>. E già questo è un sollievo. Usiamo segni di ogni tipo, tutti i giorni, e spesso, se siamo di culture diverse, non ci capiamo. Ecco perché è così importante studiarli: i segni sono simbo-

lo di chi li genera. Più una cultura è elaborata, stratificata, più è ricca di segni (il documentario offriva un esempio particolarmente *gustoso*: un conto è dire *pasta*, ma per l'Italiano tipo, almeno nel 1974, il termine è troppo generico: spaghetti, fettuccine, rigatoni ecc. Nel sottofondo del video Aldo Fabrizi si abbuffava...).

Esiste perfino la Zoosemiotica. E non parliamo del ruolo che la semiologia ha nel mondo dell'arte, di ogni genere. Allora tutto è chiaro. Eco e il DAMS di Bologna, che si propone di "comprendere le funzioni e le relazioni *delle varie arti* con gli altri saperi": non si studia per compartimenti stagni. È appena il caso di ricordare che il suo ideatore fu un grecista, Benedetto Marzullo, con l'ambizione di farne un corso universitario umanistico aperto al contemporaneo, studiando il maggior numero possibile di codici comunicativi per far dialogare fra loro le varie parti del sapere e superando, così, la tendenza alla parcellizzazione specialistica. La sua inevitabile conseguenza: Encyclomedia, di cui Eco fu l'eminenza grigia. Uno strumento multimediale che consente di studiare, ad esempio, una poesia ponendola in relazione con altri coevi sistemi di comunicazione; il tutto tramite l'uso accorto del digitale. *Il Nome della Rosa*: che è un romanzo semiotico e intertestuale, composto in larga parte da echi e citazioni di altri libri, *nonché* un giallo. Cos'è infatti un detective se non un decrittatore di segni/indizi? Guglielmo da Baskerville dice: "Non ho mai dubitato della verità dei segni, Adso, sono la sola cosa di cui l'uomo dispone per orientarsi nel mondo." E a proposito di intertestualità/semiotica, che mette in comunicazione un testo con un altro testo, che dire della stima che Eco nutriva per Borges, campione di questa tecnica? Serve ricordare che il grande cieco del romanzo si chiama Jorge da Burgos, o che la Biblioteca dell'abbazia ammicca a *La Biblioteca di Babele* dell'autore argentino? Quanto alla passione per il Medioevo: *simbolo è signum* in

latino, e quale altro periodo è così intriso di simbologia? Uno dei suoi più interessanti autori, Alano di Lille (XII sec.) – Alano delle Isole per frate Guglielmo - scrisse: *Omnis mundi creatura / quasi liber et pictura / nobis est in speculum*<sup>2</sup>. Vogliamo inserire nel quadro l'attrazione e le perplessità che Eco nutriva per il computer? Con gli stessi termini con cui negli anni '90 si discuteva dei vari sistemi di videoscrittura, fra il Tigri e l'Eufrate, all'ombra dei giardini pensili, non molte migliaia di anni fa due babilonesi, Uruk e Nimrod, parlano dei pregi e dei difetti dei loro rispettivi schiavi adibiti a incidere i cuneiformi sulle tavolette. Nimrod infine accetta che il proprio schiavo insegna la sua lingua allo schiavo dell'amico, bypassando il copyright, e alle perplessità di Uruk ("ogni giorno tirano fuori un nuovo linguaggio e alla fine si arriverà alla confusione dei programmi") risponde con un sereno "Stai tranquillo, non qui a Babele, non qui a Babele"<sup>3</sup>. Veniamo al dunque: secondo me - ma so che è un azzardo - la semiotica era per Umberto Eco qualcosa di più di una branca del sapere. Aiuta, nella sua accezione più ampia, nella ricerca della verità, ma "il diavolo è l'arroganza dello spirito, la fede senza sorriso, la verità che non viene mai presa dal dubbio", afferma Guglielmo, che, da buon francescano, dice anche "Francesco insegnava alla gente a guardare le cose da un'altra parte."; la verità può essere intollerante. Decrittare i segni dell'*altro* ci aiuta a comunicare con lui. L'alternativa è la Torre di Babele, e sappiamo tutti com'è andata a finire. •

1. Scelta dell'*International Association for Semiotics Studies* (1969).
2. Ogni creatura dell'universo, quasi fosse un libro o un dipinto, è per noi come uno specchio.
3. U. Eco, *Il secondo diario minimo*, Milano, Bompiani, 1992.

## Il DAMS e le Scienze della Comunicazione

Chi si iscrive al DAMS (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo) studia la storia delle arti visive, performative, medial, per coglierne le caratteristiche e apprezzarne il valore, riferirle al contesto storico di origine e di fruizione, comprenderne le funzioni e le relazioni con gli altri saperi.

[...] Nato nel 1971, il DAMS dell'Università di Bologna è stato il primo Corso di Laurea italiano a essere interamente dedicato alle arti visive e dello spettacolo. Vi hanno insegnato Umberto Eco, Luigi Squarzina, Gianni Celati e tanti altri studiosi e artisti [...].

Queste le prospettive professionali offerte dal DAMS di Bologna:

- assistente alla progettazione e realizzazione di progetti culturali (artistici, musicali, cinematografici);
- operatore didattico-culturale (in ambito artistico, musicale, cinematografico);
- autore di testi di divulgazione su contenuti artistici, musicali, cinematografici e collaboratore di redazione.

### SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

Il Corso offre una preparazione teorica e pratica nel campo dell'informazione e della comunicazione, consentendo di specializzarsi in svariati settori comunicativi (web, televisione, giornali, editoria, per la comunicazione pubblicitaria, la comunicazione pubblica e sociale, la progettazione e organizzazione di eventi culturali).

Da: <https://www.unibo.it>



# Email poco romantiche e Facebook desolante: usiamo male gli strumenti internet a nostra disposizione?

CECILIA ALFIER



Fosse dipeso dalla sottoscritta l'unico social esistente sarebbe Facebook, perché è completo. Purtroppo, e per fortuna, vi si può pubblicare tutto: video, foto, testi scritti, radiografie, annunci di vendita, offerte di lavoro e di stanze in affitto. Ma il mondo della comunicazione è andato avanti e il caro vecchio Fb è stato surclassato da altri media, diventando sempre più una landa dove gli ultracinquantenni si danno il buongiorno ed esprimono pareri politici di dubbia moralità. Sono molto contenta che loro abbiano trovato uno sfogo più grande del bar di paese, ma penso che abbiamo sprecato delle occasioni. Qualcosa nato per unire le persone è diventato... questo. Il posto adatto dove scannarsi sul colore della pelle della nuova Sirenetta, un circoletto tranquillo, dove un algoritmo fa in modo di metterti a contatto solo con persone che la pensano come te. Eppure, rimane il mio strumento di comunicazione in internet preferito, insieme alle email. Quasi vent'anni fa la prof. di lettere alle medie ci disse che le email erano poco romantiche e richiedevano immediatezza di risposta. Bei tempi, quelli. Adesso le cose si stanno facendo sempre più immediate, come se la soglia di

attenzione media fosse sempre più bassa: guardi un video di massimo 15 secondi su TikTok e poi ti stufi. Tutto questo mentre la durata media dei film che puntano a vincere gli oscar si allunga sempre di più, fino ad avvicinarsi al sequestro di persona. E sapete cosa c'è? Forse va bene così, i balletti su TikTok sono generalmente molto meglio di come noi millennial usavamo i social nel 2008, cioè per avvisare che eravamo andati a tagliarci i capelli o per far sapere a tutti della nostra fase emo. Quindi abbiamo poco da insegnare alle nuove leve su come essere adolescenti. Quello che si può fare è parlare nelle scuole di sicurezza sui social network con persone che ne sappiano veramente, perché il rischio che dei minorenni pubblici video privati poi accessibili a tutti esiste. Ma esistono altrettanto le potenzialità creative e in questo senso TikTok può offrire molto. Il "nuovo" social è nato in Cina (come il Covid) e si è diffuso soprattutto durante la pandemia come antidoto all'isolamento dei ragazzi. Quindi, si può dire, che finora ha "centrato l'obiettivo della propria esistenza" più di quanto abbiano fatto altri social. Poi c'è Instagram, che è un altro discorso ancora. Un mondo che sembra

un caleidoscopio, dove ti senti più vicino ai tuoi influencer di fiducia, puoi contattarli in un attimo e sei fortunato ti rispondono, creando un'illusione di vicinanza. Solo raramente l'illusione si trasforma in un vero rapporto e quando succede è veramente bello. Poi, soprattutto, Instagram è visivo, molto cinematografico, libera l'utente dai spaventosi muri di testo che ricordano i banchi di scuola. E, allo stesso tempo, può essere un modo di avvicinare alla lettura in una via che non sembri un'imposizione. Condividi una citazione di un libro e la citazione stimola la curiosità. L'aspetto, a mio parere ambiguo, ma anche molto interessante di Instagram è l'ansia sociale. Mi spiego meglio: quando ricevo una richiesta di amicizia su Facebook e decido di accettarla, quella persona vede i miei post e io vedo i suoi, questo ci pone in un rapporto di parità, nella maggioranza dei casi. Ma il follow di Ig è un'incognita: non sai se quella persona lo ricambierà. E se non lo ricambia le domande nella testa sono tante: non lo fa per noncuranza? non le importa tanto dei suoi comportamenti virtuali o non le importa di me? Insomma, la verità è che non le piaccio abbastanza? Fino a poco tempo fa anche la richiesta di amicizia in sospenso su Facebook faceva un effetto simile, ma ora, per effetto della sua decadenza, non è più così. Qui si potrebbero aprire discorsi giganteschi su come i social abbiano cambiato i nostri concetti di amicizia e di relazione con l'altro, ma veramente sarebbe un dibattito infinito e non mi sembra di essere la persona più adatta per portarlo avanti. •

# Comunicazione e interazione digitale nei musei: alcuni casi italiani

ANGELO BARTUCCIO \*

Quando si pensa a un museo, nella forma più tradizionale, il pensiero corre subito a un grande edificio con le sale verniciate o tappezzate di colori pastello, quadri alle pareti e statue sui piedistalli, spazi in cui il tempo sembra essersi fermato, scrigni del passato. Questa immagine romantica non tiene conto, però, dell'esperienza del museo fuori dal museo, in un contesto in cui le grandi istituzioni culturali italiane ed estere sono oggi sempre più presenti e attive nei canali di informazione digitali (siti web, social network, blog). Secondo il proverbio per cui bisogna fare di necessità virtù, l'esperienza pandemica e le conseguenti misure restrittive alla circolazione che sono state applicate in vari Paesi del mondo sono state un trampolino di lancio per l'affermazione di nuovi comparti di comunicazione dei musei, i quali hanno sostituito depliant e cartelloni con una massiccia presenza digitale. A tal riguardo basterà guardare ai numeri, che nel caso dell'Italia sono aggiornati e studiati dall'Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali della School of Management del Politecnico di Milano. La presenza dei musei italiani sui social network, per esempio, è passata da un 57% del 2019 a un 76% nel 2020 e fino all'83% nel

2021. La pubblicazione delle collezioni online sui siti web di riferimento è cresciuta da un 40% del 2020 al 69% del 2021, per non parlare delle attività di educazione e formazione online che, nella forma di laboratori o virtual tour, sono proposte da circa la metà delle istituzioni. Se da una parte, come già detto, un ruolo importante l'ha avuto la necessità pandemica, dall'altra sicuramente è stata determinante anche la nuova definizione di "museo" approvata da ICOM International a Praga nell'agosto 2022 che enuncia in chiusura che i musei "Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze". Il solo significato delle parole utilizzate in questa definizione, infatti, mira alla transizione del comparto museale verso un'organizzazione sociale volta alla soddisfazione di tre capisaldi (educazione, piacere e riflessione) da applicarsi con "esperienze diversificate" e quindi fuori dai soli canali comunicativi tradizionali. Come ha dichiarato in una recente intervista al Corriere della Sera Michela Arnaboldi (Responsabile Scientifico dell'Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali) "I

canali digitali sono passati da essere un mezzo di promozione a uno strumento di diffusione della conoscenza". Infatti, scrollando le pagine social di diversi musei italiani e internazionali, l'esperienza che risulta all'utente non è quella più tipicamente pubblicitaria o votata solo alle "info pratiche", ma raggiunge un livello superiore volto alla formazione e all'educazione, a dire il vero più o meno consapevole, del pubblico. Da questo punto di vista c'è da segnalare come il contenuto digitale dei musei sia, ultimamente, creato non più in maniera amatoriale ma professionale e multidisciplinare, dove l'esperienza comunicativa del social media manager e del content creator incontra quella degli storici dell'arte e dei curatori. La resa definitiva, quindi, appare decisamente più curata e orientata tanto che la comunicazione social e i contenuti digitali tendono sempre più a essere un parametro di valutazione della qualità della gestione museale. Altro dato utile anche a sfatare erronee credenze che parlano di come la presenza social dei musei sia un modo per avvicinare i giovani è parlare della corretta strategia di diversificazione dei social network che diversi musei hanno già adottato. Infatti, se da una parte è vero che oltre ai più tradizionali Facebook e Twitter i musei trovano spazio su Instagram e TikTok proprio per raggiungere le fasce d'età dei più giovani, dall'altra i dati confermano, ad esempio in riferimento agli Uffizi, che con Facebook si raggiunge un pubblico decisamente più adulto; infatti, gli utenti Facebook dell'importante museo fiorentino al 59,7% hanno più di 45 anni. Da questa breve analisi risulta allora ovvia la necessità di smettere di parlare, in chiave spesso eccessivamente pater-

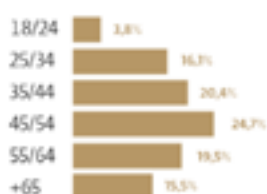
## facebook FOLLOWERS

Dati di Facebook per le Gallerie degli Uffizi (Fonte: www.uffizi.it)

### PAESI TOP 5

1. ITALIA | 70,2%  
2. USA | 10%  
3. FRANCIA | 1,6%  
4. ROMANIA | 1,5%  
5. SPAGNA | 1,5%

### ETÀ



### GENERE



nalistica, del fenomeno social come di un sistema esclusivamente giovane, ma accettare che, anche per i polverosi e romantici musei, il mondo è cambiato e l'approccio dell'utenza è, a tutte le età, decisamente più smart e social. Andando ora ad analizzare più nel dettaglio l'offerta digitale di alcuni importanti musei italiani non posso che iniziare dagli Uffizi di Firenze che, almeno in Italia, è campione di follower sui social network con oltre 1 milione di utenti che ne seguono i canali. Se è vero, da una parte, che il museo fiorentino è spesso passato tra le polemiche dei quotidiani nazionali per alcune trovate forse un po' spinte per un'istituzione culturale (si ricorderà la visita organizzata con servizio fotografico di Chiara Ferragni), dall'altra l'esperienza degli utenti digitali degli Uffizi è sicuramente di ottimo livello. I post di Instagram, ad esempio, non sono solo immagini da cliccare, ma le descrizioni contengono importanti informazioni storico-artistiche con tanto di note documentarie o bibliografiche e sempre in doppia lingua (italiano e inglese). Interessante anche la possibilità, sempre offerta dagli uffizi, di ascoltare racconti sulle opere attraverso podcast proposti su Spotify. Su quest'ultimo fronte ha forse fatto meglio il Mart di Trento e Rovereto che prevede un percorso narrativo accessibile attraverso l'assistente digitale Alexa prodotto da Amazon. Per quanto riguarda, invece, la comunicazione rivolta principalmente a un pubblico di studiosi o ricercatori, una nota di merito va sicuramen-

Presentazione al tempio di V. Carpaccio Gallerie dell'Accademia di Venezia (Fonte: [www.gallerieaccademia.it](http://www.gallerieaccademia.it))



te fatta alle Gallerie dell'Accademia di Venezia che propongono sul proprio sito web l'accesso alla collezione digitale tramite un'interfaccia grafica e di navigazione intuitiva, ma che non lesina sulla completezza sia di informazioni sulle opere sia sulla riproduzione fotografica delle stesse proposta in alta risoluzione e spesso correlata da un galleria di particolari. Oltre a questo, inoltre, l'importante museo veneziano sta, negli ultimi anni, proponendo un percorso formativo ibrido che credo abbia un certo successo. Infatti, in diversi momenti dell'anno, importanti studiosi nazionali e internazionali tengono cicli di incontri tematici in presenza presso le Gallerie, le quali però ne garantiscono sempre una fruizione anche via streaming capace di raggiungere un pubblico più ampio o geograficamente distante. Sul fronte dei tour virtuali che permettono all'utente di "camminare" tra le sale di un museo comodamente dal divano di casa, di particolare interesse, sia per facilità di fruizione che per qualità dei contenuti, è quello del Museo Egizio di Torino. Attra-

verso il sito web del museo si può, infatti, intraprendere un viaggio immersivo e completo all'interno dello spazio museale. L'esperienza non si limita a una passeggiata virtuale passiva, ma si può interagire con le opere esposte per scoprirne i dettagli, leggere le didascalie digitali o lasciarsi guidare dai curatori che appaiono in video all'ingresso delle sale. Infine, a proposito della comunicazione museale e culturale rivolta ai bambini ho trovato particolarmente interessante e stimolante un recente progetto avviato dalla Galleria Nazionale delle Marche di Urbino in collaborazione con Microsoft che prevede la ricostruzione su Minecraft (un videogioco creativo simile ai Lego, ma in versione digitale) degli spazi vissuti da Raffaello. Certo, l'esperienza è pensata giustamente per i più piccoli, ma le anteprime sono talmente stimolanti che penso che a tutti verrebbe voglia di fare un salto tra i vicoli di Urbino fatti a cubetti. In conclusione si evince che le nuove forme di comunicazione dei musei aprono a una straordinaria potenzialità tale da permettere di uscire da quella nozione fin troppo antiquata dell'istituzione di cui si parlava in apertura. Il museo, grazie al digitale, esce fuori dalle sue sale e va incontro alle persone; quest'ultime, poi, sono chiamate a una partecipazione continua nel tempo tale da riunire due termini che hanno la stessa radice: comunicazione e comunità. •

Museo Egizio\_Visita virtuale (Fonte: [www.museoegizio.it](http://www.museoegizio.it))



\* *Storico dell'arte e dottorando Università di Parma (DUSIC)*



# I messaggi segreti dell'inconscio

ELISABETTA BALDISSEROTTO \*



Freud

«Se uno di noi due dovesse morire, mi trasferirei a Parigi», disse una volta un marito alla moglie. L'aneddoto, raccontato da Freud, è un esempio di comunicazione che, sotto la maschera della battuta di spirito, veicola un desiderio nascosto, impossibile da esprimersi esplicitamente. «Si sa – dice Freud – che scherzando è possibile anche dire il vero!»<sup>1</sup>

Quanto cosciente fosse il marito di desiderare la morte della moglie non lo sappiamo, dato che Freud non ci dice nulla di lui. La cosa più probabile è che, come tutti noi, fosse abitato dall'ambivalenza, ovvero dal conflitto tra l'odio e l'amore che caratterizza le normali relazioni affettive. Ammettere di provare odio insieme all'amore è difficile, dato che contrasta con le norme sociali interiorizzate e ci fa sentire "cattivi", perciò, di solito, rimuoviamo il sentimento negativo a favore di quello positivo. Ma l'inconscio conserva tutta la complessa e contraddittoria gamma dei sentimenti, facendo saltar fuori quelli troppo a lungo repressi attraverso particolari forme di comunicazione come i *motti di spirito*, i *lapsus*, gli *atti mancati* o *sintoma-*

*tici*, le *omissioni*, i *messaggi contraddittori*, gli *agiti*, i *sintomi*, i *sogni*.

I *motti di spirito* soddisfano diversi scopi, oltre a quello, ovvio, di divertire l'ascoltatore. Le battute e/o le barzellette a sfondo sessuale sfogano, infatti, alcune pulsioni erotiche; quelle più "ciniche" appagano il bisogno di prendersi gioco dei propri nemici mettendoli in ridicolo; alcune arguzie rispondono alla necessità di restituire un'ingiustizia; altre a quella di rimproverare qualcuno o di ribellarsi all'autorità e/o alle regole morali. Secondo Freud, "l'attività repressiva della civiltà fa sì che le possibilità di godimento primarie, che sono state ripudiate dalla censura che è in noi, vadano perdute. Ma ogni rinuncia è terribilmente difficile per la psiche umana, e così vediamo che i motti di spirito tendenziosi forniscono un mezzo per eliminare la rinuncia e per recuperare quanto si era perduto."<sup>2</sup> La stessa cosa vale per gli impulsi ostili sottoposti, fin dagli albori della civiltà, alle stesse restrizioni.

Un uomo dichiara a una donna che rifiuta di sposarlo: «Resterai per sempre l'unica donna che mi ha fatto pensare al *manicomio*, cioè..., al *matrimonio*». È un esempio di *lapsus*: "un fattore perturbatore", come lo chiama Freud, cioè un'emozione si mette di traverso all'intenzione di chi parla, nel momento in cui parla, inducendolo a commettere un errore.

Un altro esempio: un professore di anatomia dice a lezione «Gli organi genitali femminili, nonostante varie *tentazioni*..., scusate, nonostante vari *tentativi*...». Qui l'emozione è di carattere sessuale, mentre nel caso precedente è di tipo aggressivo. Il ragazzino che, prima di recitare una poesia, anziché enunciare il nome

dell'autore proclama il proprio, tradisce un'ambizione segreta. Il presidente della Camera dei deputati che apre una seduta con le parole: «Signori, constato la presenza di tanti deputati e perciò dichiaro la seduta *chiusa*», denuncia la sua contrarietà ad aprirla. Il *lapsus*, quindi, rivelatore di un pensiero segreto, esprime la verità. Un *lapsus* che si verifica con frequenza in terapia è sbagliare le definizioni dei legami familiari: dire 'padre' al posto di 'marito', 'sorella' al posto di 'moglie', ecc. Errori indicativi di relazioni caratterizzate da ruoli poco chiari.

Spesso sono i comportamenti a manifestare le intenzioni nascoste di chi li compie. Tipica, per esempio, la "dimenticanza" da parte di un coniuge fedifrago di qualche prova di adulterio in un luogo, facilmente accessibile all'altro, che evidenzia il desiderio inconscio di farsi scoprire. Dimenticare di pagare una bolletta o di fare una telefonata "difficile" è un *atto mancato* o *sintomatico* del desiderio di sottrarsi a tali antipatiche incombenze. Perdere un oggetto affidatoci da qualcuno rivela un'ambivalenza nei confronti di quella persona. Salire sul treno sbagliato denuncia la poca voglia di andare in un certo luogo. E così via.

Ma anche le *omissioni* comunicano qualcosa. Nel 1906 Carl Gustav Jung mise a punto un test associativo che consisteva nel presentare al paziente alcune parole stimolo, chiedendogli di reagire con la prima parola che gli venisse in mente. Le esitazioni o i tempi più lunghi di risposta erano il segno della presenza di un'emozione perturbante legata a un ricordo. E indice, secondo Jung, dell'esistenza di un complesso.<sup>3</sup>

A volte sono i *messaggi contraddittori* a essere portatori di un messaggio

segreto. Per esempio, alla sua fidanzata che gli ha comunicato di essere incinta di lui, un paziente risponde: «Non preoccuparti, io voglio sposarti: ti amo molto. Andrò tutto a posto. Un amico mio si è sposato anche lui in queste circostanze e poi ha scoperto che il padre del bambino era un altro».<sup>4</sup>

Altre volte, quando non siamo in grado di comprendere e verbalizzare le emozioni che proviamo, diamo loro sfogo agendole. L'*agito* (*acting out*) scarica la tensione emotiva, ma di solito in modo distruttivo. L'azione, infatti, segue immediatamente l'impulso senza prendere in considerazione le possibili conseguenze. Se da un lato, quindi, si può considerare l'*agito* come un fallimento della comunicazione, dall'altro esso veicola sicuramente un contenuto inconscio che è possibile interpretare.

“I *sintomi* nevrotici – dice Jung – hanno un senso e un significato, poiché esprimono un certo pensiero. In altri termini funzionano come i sogni: sono *simbolici*. Un paziente, per esempio, trovandosi ad affrontare una situazione intollerabile ha uno spasmo ogni volta che tenta di deglutire: ‘Non può mandarla giù’. In condizioni analoghe un altro soffre di asma: ‘L’atmosfera a casa sua è diventata irrespirabile’. Un terzo soffre di una strana paralisi alle gambe: ‘Non ce la fa più ad andare avanti’. Un quarto vomita tutto quel che

mangia: ‘C’è qualcosa che non può digerire’. E così via”.<sup>5</sup>

Ma la via regia all'inconscio sono i *sogni*. È l'attività onirica, infatti, che maggiormente comunica le emozioni inconse, servendosi di un linguaggio simbolico. «Eravamo in tempo di guerra. Mi trovavo nella camera dei miei genitori, nascosta vicino al letto. Un marine americano puntava il fucile contro di me. Voleva portarmi via. Io ero terrorizzata».

Questo il sogno di una mia paziente. Il marine rappresenta la sua aggressività, che la spaventa, ma anche la sua forza, il suo coraggio e la sua determinazione a emanciparsi dai genitori per costruirsi una vita autonoma e indipendente.<sup>6</sup> La guerra allude al conflitto interiore tra spinte evolutive e spinte regressive la cui soluzione non può più essere rimandata.

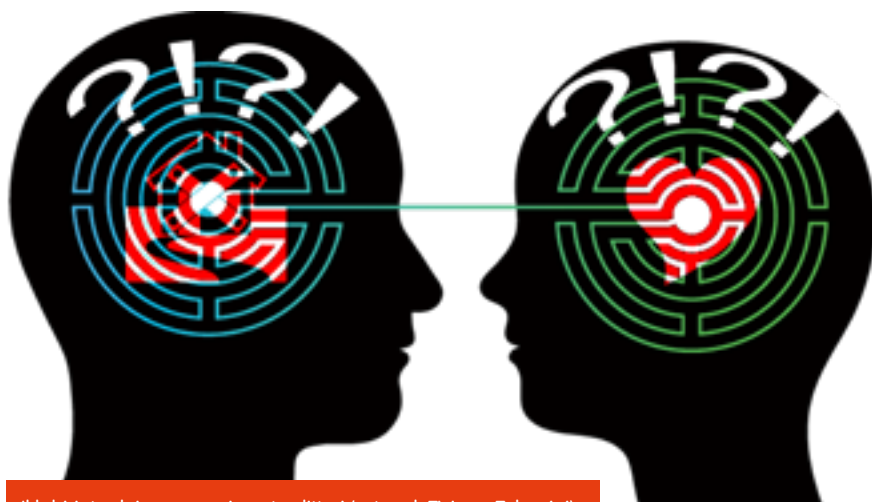
Un altro paziente sogna un bambino spaventato che singhiozza mentre gli racconta la sua disgraziata storia familiare. È la sua parte fragile e infelice nascosta sotto una corazza di “forza” che chiede di essere ascoltata.

La comunicazione inconscia, dunque, è sempre presente “sotto” o “a lato” di quella conscia. Ne consegue che quando entriamo in relazione con qualcuno una parte di noi è impegnata a recepire e decodificare tale comunicazione. Anche se non

ce ne accorgiamo, non ascoltiamo soltanto il messaggio letterale, ma anche quello “tra le righe”. “Di tutte le meraviglie della comunicazione umana – dice Langs – forse la più impressionante è rappresentata dalla capacità della mente di esprimersi contemporaneamente a due livelli di significato distinti e tuttavia interconnessi”.<sup>7</sup>

#### \*Psicanalista

1. S. Freud, Considerazioni attuali sulla guerra e la morte. Caducità (a cura di Mario Spinella), Editori Riuniti, Roma 1982, p. 88.
2. S. Freud, Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio, Newton Compton, Roma 1985, p.135.
3. C. G. Jung, Il significato psicopatologico dell'esperienza associativa (1906) in Opere, vol. 2, II, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pp.147-164.
4. R. Langs, La comunicazione inconscia nella vita quotidiana (1986), Astrolabio, Roma 1988, p. 85.
5. C. G. Jung, Simboli e interpretazioni dei sogni (1961) in Opere, vol. 15, Bollati Boringhieri, Torino 1997, p. 229.
6. G. Viatico, Diario analitico. Il mio percorso terapeutico (a cura di E. Baldisserotto), La biblioteca di Vivarium, Milano 2017, pp. 76-77.
7. R. Langs, La comunicazione... cit., p. 11.



Il labirinto dei messaggi contraddittori (artwork Tiziana Talamini)

# Dinamiche di comunicazione nel bullismo a scuola

NELIO FONTE

Il problema Bullismo che può generarsi in un sistema-classe (o addirittura in una intera comunità scolastica) assume configurazioni alquanto diverse a seconda degli elementi che lo caratterizzano. Ma in tutti i casi, sebbene ognuno sia a sé stante, il fenomeno si evolve relativamente ad alcune "dinamiche di comunicazione" tipiche e comuni che rappresentano i momenti successivi del suo diffondersi all'interno del sistema stesso. Sono queste le modalità di reazione più ricorrenti che tale problema suscita, oltre alle specifiche verifiche di controllo, nonché i consueti o prevedibili atteggiamenti-comportamenti, assunte/i da parte dell'Istituzione.

- La prima dinamica che potremmo definire di "*diffusione del problema*" può essere esemplificata nelle commiserazioni dell'Insegnante nei riguardi del bullizzato che si attivano congiuntamente al "circolo vizioso" che si viene a creare con i giudizi ed i provvedimenti restrittivi presi nei confronti del bullo che vanno involontariamente ad aumentare l'incapacità del bambino/ragazzo vittima a reagire su ciò che gli è successo, abbassandone l'autostima. Il problema tende perciò ad incrementarsi e a propagarsi fino a causarne, in alcuni casi, un blocco totale delle emozioni in entrambi i soggetti del Bullismo. Di solito però non si arriva, o almeno non subito, a questi estremi perché il sistema-classe esprime dei tentativi di assorbimento o di compensazione del problema. Le modalità comunicative della "diffusione" si muovono spesso mediante le punizioni e i biasimi, oppure con doverosi appelli al giusto-buon comportamento e i tentativi di razionalizzazione del fenomeno oramai manifestatosi. Si tratta in sostanza di continui

richiami e compatimenti, diretti a impedire l'istaurarsi del suddetto "circolo vizioso", che però raramente raggiungono lo scopo, ma più facilmente sortiscono l'esatto contrario, specie se il bullo e il bullizzato hanno già un ruolo designato, cioè se sono già stati stigmatizzati come "capi espiatori" o comunque hanno già ricevuto pessime connotazioni nei loro confronti. Se poi il "circolo vizioso" si è da molto tempo radicato e storicizzato, tali appelli si trasformano addirittura in un rinforzo negativo dello stesso: siano essi rappresentati da un aumento di punizioni per l'uno (il bullo) e di attenzioni supplementari per l'altro (il bullizzato).

- La seconda dinamica di comunicazione si riscontra quando ad esempio un'intera classe "non funziona" e l'Insegnante ne attribuisce la più grossa responsabilità alla presenza ed influenza di uno o più studenti coinvolti nel fenomeno Bullismo; e perciò quando l'Insegnante stesso/a interpreta la situazione creata, considerando il proprio comportamento di estrema severità, come una legittima reazione a quella dei soggetti (studenti) che l'hanno causata. Considerato che in ogni sistema/comunità vi possono essere persone diverse tra loro dove ciascuna può dare una sua valutazione basata su questo criterio, si capisce chiaramente come la dinamica di comunicazione relativa e conseguente sia tutta realizzata su "*attribuzioni reciproche di responsabilità*" che non fanno altro che irrigidire il sistema sino a raggiungere un suo totale arresto ed a cronicizzare – e quindi a risolvere mai – il problema.
- Altra è l'interpretazione del fenomeno Bullismo nel contesto

scolastico che viene più comunemente accettata, e cioè quella decisa dalla singola persona o dal gruppo che in quell'ambito ha più voce in capitolo, in poche parole...ha più potere. È questa la terza dinamica di comunicazione che potremmo definire, appunto, del "*condizionamento del potere*". In questa dinamica è facilmente comprensibile quanto sia possibile che uno studente – indicato e giudicato dalla maggior parte dei suoi Insegnanti come dannoso al buon clima all'interno della classe se non dell'intera Scuola – sia designato col ruolo di "disturbatore" che, automaticamente, diventerà l'interpretazione accettata da tutti i soggetti del sistema che sono a conoscenza o meno del problema, anche da chi ne è oggetto.

- La quarta dinamica di comunicazione ci dimostra che il modo migliore per prevenire il rischio e trattare il problema del fenomeno Bullismo, creatosi nel contesto scolastico, consiste nell'esaminare dettagliatamente e rimettere in discussione le regole implicite che governano il sistema stesso; e, nel caso che il problema si sia già ben espanso e radicato, nell'analizzare le difficoltà insorte ed il loro meccanismo di riproduzione. Allora l'elemento di disturbo potrà persino diventare un'occasione di crescita per tale sistema-comunità ed innescare un vero e proprio progetto evolutivo che coinvolge positivamente tutti i membri dello stesso. A questo proposito vengono citate come esempio le esperienze di don Milani e di altri grandi Educatori della storia del '900 italiano, come Mario Lodi e Albino Bernardini, che hanno documentato e dimostrato, nei loro libri e col loro operato, le importanti fasi di





Dinamiche nel bullismo (credit: <https://www.dreamstime.com/>)

questa dinamica di comunicazione, riconosciuta come "*processo di maturazione*" del sistema classe se non, addirittura, di tutta la comunità scolastica coinvolta.

In generale è giusto per concludere l'argomento trattato è da evidenziare l'individuazione delle difficoltà e criticità riscontrabili nelle dinamiche di comunicazione qui presentate e, quindi, da suggerire quanto

l'analisi delle relazioni esistenti al loro interno possa essere agevolata se nel sistema scolastico dove si è manifestato il fenomeno si inserisca un "facilitatore". Dev'essere, questi, un esperto in materia (Psicologo dell'Educazione o di Comunità) che sia in grado di aiutare ad elaborare e fare, come si suol dire, "piazza pulita" delle interpretazioni arbitrarie e delle designazioni assolute dei ruoli che ne sono derivate. Ovvero un

sogetto esterno super partes, che sia capace di farsi "interprete" del fenomeno in corso e che definisca puntualmente le difficoltà del sistema stesso, considerandolo soprattutto come un problema di COMUNICAZIONE e, quindi, di rapporto fra i suoi membri. •

#### Analisi della comunicazione in ambito scolastico

Volendo soffermarci con alcune riflessioni sulle **Strategie** più adeguate per realizzare una concreta e positiva azione della Scuola, relativamente a determinati fenomeni (come ad esempio quello del BULLISMO), sono da evidenziare soprattutto quelle legate alle dinamiche relazionali ed in particolare quelle che fanno riferimento alla cosiddetta "Pragmatica della Comunicazione Umana" che, come ben si sa, studia principalmente gli effetti di tali dinamiche sui comportamenti che si esprimono in uno specifico ambito. Ricordo, a riguardo, che la Pragmatica stessa, nonché la parte teorica a questa attinente, sono elaborazioni concettuali abbastanza recenti, nate in seno alla moderna "Teoria generale dei Sistemi" proposta da L. Von Bertalanffy, il cui merito, dal punto di vista metodologico, sta essenzialmente nell'aver sostituito all'approccio scientifico classico (fondato sulla ricerca dei nessi di causa-effetto nei fenomeni), l'analisi dei rapporti di interazione reciproca intercorrenti tra gli attori del contesto in esame (cioè in questo caso la Scuola).

Certamente, con questa impostazione, il fenomeno del Bullismo non deve essere considerato secondo il vecchio Modello della Causalità Lineare – cioè come un fatto che trova la sua spiegazione in altri fenomeni sia esterni che interni all'individuo – bensì secondo il Modello Dinamico che studia il contesto relazionale (o "sistema") in seno al quale il Bullismo stesso si produce. Esso esprime, quindi, un problema a livello dei processi di COMUNICAZIONE che si verificano all'interno della comunità scolastica: problema-fenomeno nel quale tutti i membri appartenenti a tale ambito sono coinvolti, anche se uno solo di essi lo traduce in un "comportamento sintomatico". Per comprendere meglio

questo modello esplicativo nonché dinamico occorre però chiarire alcune nozioni, tra le quali fondamentale è quella della **circularità** e perciò definire le regole che governano il processo di comunicazione in senso generale. Cercheremo, quindi, di spiegare brevemente questi concetti. Per "comunicazione" si intende qualsiasi **inter-scambio di messaggi**, ovvero espressioni verbali e non-verbali, intenzionali e non, che si realizzano tra i componenti di una comunità relazionale. Definizione questa che indica appunto l'insieme dinamico di elementi, tra i quali avvengono continui scambi comunicativi come, per esempio, il sistema famiglia, il sistema scuola ed ogni altro insieme di due o più soggetti che interagiscono fra loro.

L'insieme dei messaggi scambiati in un dato contesto (definito sequenza comunicativa) può essere considerato come un complesso di relazioni in continuo divenire: interazione e comunicazione possono allora coincidere come, del resto, si comunica sempre ed inevitabilmente anche col silenzio o con l'immobilità (vedi nel caso del soggetto bullizzato). Questo significa che ogni comportamento è veicolo e trasmittente di "segnali" che devono e possono essere interpretati, accettati o rifiutati a seconda del momento, del contesto e, soprattutto, di chi riceve il messaggio stesso. Affermando che la **sequenza comunicativa** è sempre circolare si vuole sottolineare che la caratteristica principale delle dinamiche di comunicazione, è comunque determinata dal meccanismo del feedback (retroazione, risposta, ritorno), che può agire anche come "circolo vizioso" ed essere spesso esemplificata dal "dinamismo delle aspettative" di buon comportamento o, altrimenti, dal "rifiuto dell'elemento disturbante" del sistema che lo contiene.

# Carmencita abitava qui

ANNA TREVISAN



Carosello

L'Enciclopedia Treccani definisce la pubblicità *una tecnica di comunicazione intenzionale, persuasoria, di massa, finalizzata, attraverso una serie di strumenti e strategie, alla commercializzazione di prodotti e servizi*. Alla metà del secolo scorso irruppe nella vita degli italiani il primo programma pubblicitario televisivo, destinato a durare nella nostra memoria e nella nostra storia culturale: Carosello. La guerra è alle spalle, si ricostruisce il Paese, c'è il boom economico che fa conoscere agli italiani il benessere e con esso il consumismo; si rende necessario comunicare ai cittadini che tanti prodotti sono ora alla portata di tutti. La RAI decide di collaborare con gli imprenditori offrendo loro uno spazio in cui poter pubblicizzare beni e servizi: nasce così Carosello, con lo scopo di invogliare i telespettatori ad acquistare quei prodotti. A partire dal 3 gennaio 1957 e per 20 anni, va in onda ogni sera, poco prima delle ore 21, questo programma accattivante - con qualche intento educativo - dove, a tempo di tarantella, una serie di 4 o 5 messaggi pubblicitari si susseguono, obbedendo a regole rigorose: viene messo in scena uno sketch o un piccolo film di animazione della durata di 100 secondi, alla fine, nel cosiddetto *codino*, si nomina e si mostra il prodotto pubblicizzato per 30 secondi, il tutto, ovviamente,

in bianco e nero. Non si può resistere alla tentazione di rievocare alcuni dei personaggi iconici e degli slogan epocali creati per Carosello: Calimero, il lamentoso pulcino nero, inventato nel 1963 da Toni Pagot, *“Ce l'hanno tutti con me perché sono piccolo e nero. È un'ingiustizia!”*, caduto nella fuliggine che torna pulito dopo il lavaggio con il detersivo Ava; *nella pampa sconfinata dove le pistole dettano legge* vivono i fidanzati Carmencita e il Caballero Misterioso, pupazzi animati creati nel 1965 da Armando Testa per la Lavazza; gli extraterrestri abitanti del pianeta Papalla, pupazzi animati sferici, dotati solo di occhi e di naso, anch'essi nati dalla inesauribile fantasia di Armando Testa nel 1966 per la Philco; il vigile siciliano Concilia, sempre alle prese con un indisciplinato automobilista veneto che così si giustifica *“Par mi tuto fa brodo”* nell'animazione del 1961 di Paolo Piffarero, per la pubblicità del brodo Lombardi; Jo Condor, avvoltoio aviatore convinto assertore della sua astuzia *“e che, c'ho scritto Jo Condor!”*, ideato nel 1971 per la Ferrero da Toni Pagot. Le agenzie pubblicitarie per le scenette ricorrevano sovente ad affermati registi, anche futuri premi Oscar, tra cui Luciano Emmer, Ermanno Olmi, Sergio Leone, Pupi Avati, Pier Paolo Pasolini, Federico Fellini e a popolari personaggi dello spettacolo, come Ubaldo Lay, il virile tenente Sheridan, amante dell'*aperitivo vigoroso*; Amedeo Nazzari, reduce dalla *“Cena delle beffe”*, *e chi non beve con me, peste lo colga!*; Gino Cervi, completo di poltrona e caminetto che sorreggia il brandy che crea un'atmosfera; Ernesto Calindri, seduto davanti al suo aperitivo, nel mezzo del caotico traffico cittadino *contro il logorio della vita moderna* - tutti reclutati per pubblicizzare bevande alcoliche -; poi Virna Lisi, che usando il dentifricio Chlorodont, *con quella bocca può dire*



Calimero

*ciò che vuole*; Mina per pasta Barilla e cedrata Tassoni, che è buona e fa bene; Patty Pravo per Algida, *Irresistibile!*; Nino Castelnuovo che salta agilmente la staccionata grazie all'olio Cuore; Nicola Arigliano che consiglia il digestivo Antonetto, *lo potete prendere anche in tram*; Franco Cerri, l'uomo in ammollo per Bio Presto, per cui *non esiste sporco impossibile*; Paolo Ferrari che tenta di convincere una signora a cedere il suo fustino di Dash, *che più bianco non si può, nemmeno col candeggio*, in cambio di due contenenti anonimi detersivi. Poi Carosello finì; aveva adempiuto egregiamente al suo compito, catturando l'attenzione di grandi e piccoli e tenendo gli occhi di tutti incollati allo schermo. Ma si sa, i tempi cambiano e pur rimanendo tuttora il video la forma di pubblicità più



Il cioccolatino creato nel 1922 da Luisa Spagnoli ed Enrico Buitoni, tuttora commercializzato con l'inconfondibile incarto argentato e il cartiglio contenente frasi d'amore Wikipedia - Immagine pubblicitaria, 1923



efficace e più utilizzata, la diffusione dei messaggi ora avviene attraverso canali e tempi diversi. Chi vuole commercializzare prodotti o servizi ha a disposizione la sconfinata prateria della Rete e i messaggi possono raggiungerci in qualsiasi momento su qualunque canale. C'è però un problema: sembra che la soglia di attenzione degli utenti si sia abbassata notevolmente, attestandosi a 8 secondi, quindi il messaggio deve essere sintetico, bisogna venire subito al sodo. Non riusciremmo, insomma, nemmeno ad arrivare al termine di uno di quegli sketch, o animazioni fin qui descritti, non sapremmo mai se Calimero si è sbiancato, se Carmencita e il Caballero Misterioso si sono ricongiunti nella pampa o se la signora ha accettato da Paolo Ferrari due anonimi fustini in cambio del suo Dash. •



### Mein zweites Auto hat zwei Räder

Die sozialen Geltungssymbole wandeln sich in unserer Zeit erstaunlich schnell. Die high society sieht die Welt nicht mehr durch das Monokel an, der Sekt im Keller ist keine Erkennungsmerkmale für oberen Zehntausend mehr, und der Straßenverkehr hat seine Bedeutung als Reizmittel verloren. Eine vernünftige Weltbetrachtung geht mit größerem Lebenspraktiken Hand in Hand. Was für den Amerikaner der europäische Kleinwagen wurde, ist für den deutschen Autofahrer der elegante Roller, das praktische Moped oder das sportliche Motorrad geworden. Das „Zweirad mot.“ erweist sich als das „Rad der Zeit“:

- In Stadtkern von heute
- Als feste Stütze für die Hausfrau
- Für den Berufs-Nahverkehr
- Als Hobby zum Frischluft-Tanken am Feierabend
- Als Columbus-Ei gegen die Parkplatznot
- Als stets startbereites „Kältungsboot“ in tausend Lebenstagen

In Ihrer Garage ist noch ein Plätzchen frei – für die schicke PRIMA, die praktische QUICKLY oder die starke SUPERMAX von NSU. Ihr NSU-Händler wird Sie gern beraten.

Sie erhalten auf Wunsch kostenlos die interessante NSU-Informationsmappe! Karte genügt an NSU Werke AG, Abt. DW13 Neckarsulm / Würt.





Quinto-R  
Standard-Modell  
ab DM 525,-



Quinto-T  
Lorry-Modell  
mit Seiten-  
verriegelung  
DM 625,-



Quinto-TT  
Sport-Modell  
DM 675,-



Primo II R  
robuster  
Standard-  
modell  
mit Koffertanker  
ab DM 1285,-



Primo III  
eleganter  
Standard-  
modell  
DM 1325,-



Primo V  
mit elegant  
Koffertanker  
DM 1375,-



Moped  
175-cm-Vier-  
takter 12,5 PS  
DM 1085,-



Supermax  
200-cm, 14 PS  
Viertakter  
DM 2015,-



von NSU  
dem größten Zwei-  
radproduzenten  
der Welt

**Auf zwei Rädern bleibt man jung!** 

NSU - casa automobilistica e motociclistica tedesca - nel 1953 pubblica il motociclo Prima Five - Star, descrivendone minuziosamente le caratteristiche (spazio di due righe) Negli anni '70 la Piaggio, individuando nei giovani il target della campagna pubblicitaria del suo ciclomotore, conia lo slogan Chi Vespa mangia le mele; inaugura così un linguaggio sintetico e ricco di neologismi, destinati a diventare tormentoni

## OLIO di PALMA

È BUONO E TI FA BENE

**CONSIGLI NUTRIZIONALI**  
L'OLIO È SEMPLICE,  
DICO PERCHÉ DOBBIAMO  
MANGIARNE  
IL PIÙ POSSIBILE,  
PER LUBRIFICARE LE VERE E  
LE FALSI



## amianto cemento

# Eternit

marchio depositato

**prodotti di qualità  
in tutto il mondo**

Sarebbero proponibili oggi?



# Linguaggio sessista: il potere della parola

## Preistoria dell'identità di genere, una cronistoria veneziana

ANTONELLA BARINA



Alma Sabatini, ritratto (dal blog dell'associazione "La stanza")

Già i Latini attribuivano valore performativo alle parole: *Nomina sunt omina*, i nomi sono presagi. Un analogo concetto relativo al potere della parola ha mosso la linguista Alma Sabatini, insegnante, che nel libro "Il sessismo nella lingua italiana" (1987) ha illustrato le asimmetrie sessiste del linguaggio (es.: "il" segretario era capo di un partito, "la" segretaria batteva a macchina) con il compendio di Raccomandazioni che sono, tra l'altro, la base del Patto per un uso non sessista della lingua italiana, sancito a Venezia alla luce del sole nel 1991. Ma le declinazioni sessiste delle professioni sono solo l'indicatore di una malformazione misogina del pensiero, la punta di un iceberg fatto di storiature di senso, false prospettive narrative, testi sacri e barzellette che avevano (lo metto al passato?) lo scopo di pressurizzare il femminile per escluderlo dal sociale. Per chi studia la materia la questione non si esaurisce qui. "Non vi sono dubbi – scrive Sabatini – sull'importanza della lingua nella 'costruzione sociale della realtà': attraverso di essa si assimilano molte delle regole sociali indi-

spensabili alla nostra sopravvivenza, attraverso i suoi simboli, i suoi filtri, si apprende a vedere il mondo, gli altri, noi stesse/i e a valutarli". Il linguaggio, cioè, non solo è creato dalla realtà, ma è esso stesso creatore di realtà. Il laboratorio di parole e immagini in cui si era formata Alma Sabatini era il mensile femminista "Effe", oggi in parte consultabile in web, i cui testi sono paradigma – parcellizzato, oscurato, ma inesaustamente attivo – coniugato nei decenni successivi da tante campagne per l'*empowerment* femminile. Purtroppo, anche se il libro di Alma era uscito per conto della Commissione Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri con la presentazione di Sergio Lepri, direttore dell'Ansa, agenzia creata nel dopoguerra dalle principali testate quotidiane italiane, quelle Raccomandazioni volte a rappresentare, promuovere e valorizzare in tutti i campi con il linguaggio la presenza femminile rimasero a lungo per i media lettera morta. Il dibattito sul linguaggio, nato dal movimento delle donne negli anni '70 (a sua volta affossato negli '80 dalla strategia mediatica di un fantomatico "riflusso"), era universalmente censurato per la sua efficacia. Non nominate, le donne praticamente non esistevano. Colei che, isolata in redazione, avesse tentato di applicare non chissà mai quale strategia eversiva, ma semplicemente l'uso corretto della lingua italiana, diventava bersaglio e dava addio a prospettive di carriera. Nel "Dossier sull'informazione" assemblato nel 1990 con la collega giornalista Margherita Mezan come "Centro documentazione giornaliste Matilde Serao" (entrambe già anche "Quotidiano Donna") c'erano fior di "il presidente" che non partecipava alla riunione perché "colto" da doglie ed altre amenità che oggi fanno sorridere anche i sessisti più incalliti. Nel frattempo, il libro di Sabatini, decedu-

ta nel 1988, era completamente esaurito. Il Patto veneziano, che promosso per il "Coordinamento giornaliste del Veneto Claudia Basso" (avevo inserito nello statuto che ognuna di noi avrebbe promosso temi cari alla propria sensibilità culturale e politica, il mio era il linguaggio), ebbe il primo risultato di far ripubblicare il libro. Quel 13 gennaio 1991 lanciai una raccolta di firme tra le rappresentanti delle diverse categorie invitate: giornaliste, scrittrici, lettrici, insegnanti, filosofe, e la consegnai a Marcella Mariani, collaboratrice di Sabatini. Il Centro Alma Sabatini di Roma la inoltrò alla Cpo nazionale editrice della prima edizione. Altrettanto importante fu il Patto che stringemmo, ribadisco, alla luce del sole: usare il linguaggio non sessista sul lavoro, patto che, va detto senza amarezza, ma con orgoglio, soltanto le giornaliste del Coordinamento si impegnarono allora a rispettare. Alla fine dell'incontro alla Scoletta dei Calegheri, mentre gettavo ai colombi di Campo San Tomà del grano affinché come quei semi il Patto si diffondesse e avesse seguito, un'insegnante mi redarguì: "Tu non sei una giornalista" (forse aveva ragione, ho tradito più profonde vocazioni per accelerare i tempi). Tra gli articoli che testimoniano il Patto: "Patto linguistico tra giornaliste. Rispecchierà la presenza della donna nella società" di Margherita Mezan (il Gazzettino, 16.1.1991), "Se la lingua non è rosa. Si parla e straparla in modo quasi sempre sessista" di Gabriella Imperatori (La Nuova Venezia, 16.1.1991), "Quando l'uomo allatta i suoi piccoli. Stipulato a Venezia un 'patto linguistico' che tenga conto del soggetto femminile nel linguaggio dell'informazione" di Maristella Tagliaferro (Il Giornale di Vicenza, 24.1.1991). Insistemmo, sempre nel 1991, con "Evento: la notizia è notizia di nascita", convegno di "Istar", la mia rivista multidisciplinare sulla na-



Ventennale del Patto per un uso non sessista della lingua italiana, 13 gennaio 2011 - da sin. Maristella Tagliaferro, Simonetta Borrelli, Giuliana Giusti, Carla, Antonella Barina, Adriana Sbrogiò, Daniela Zamburlin, Marisa Trevisan, Marina Pivetta

scita: davamo un'alternativa alla luttuosità dell'informazione, vi partecipò Daniela Zamburlin, ai tempi responsabile dell'archivio del Gazzettino. Sole, ma collegate, avevamo cominciato a rimpallarci di redazione in redazione i primi inediti istituzionali di "ministra" e "assessora", finché arrivò il grande momento. Giunse in Veneto una poco conosciuta attivista, tal Rosy Bindi. Trattandosi di una donna, ossia qualcosa di marginale che meritava solo il locale, mi fu assegnata. Questa vivace cattolica, che finì per spazzar via la Democrazia Cristiana veneta e non solo, assurse in poco tempo alla carica di "segretario" del Partito Popolare. Dio vede e provvede: mai la pausa tramezzini, che i desk avevano il privilegio di prolungare, fu così provvidenziale. Onorando la grammatica italiana, dall'Ansa dove lavoravo partì un "segretaria" che, rilanciato anche dall'Ufficio stampa della Giunta regionale dove lavorava un'altra collega, anche lei già di "Effe", contaminò la maggior parte dei titoli delle principali testate nazionali. Da lì in poi fu un ping pong di cui i vocabolari presero atto. Ad un convegno romano mi fu donata simbolicamente la nuova edizione 1993 dello Zanichelli il quale, assieme a parrucchiere/parrucchiera, riportava perfino quell'ingegnere/ingegnera per il quale ai tempi finivi linciata. Ma ancora

non aveva rivisto la luce il libro di Alma. Tina Anselmi, allora presidente della Cpo nazionale, non voleva saperne del linguaggio. I suoi segretari mi aggiornavano sui dinieghi dell'autorevole presidente, che un giorno capitò a Venezia, ospite della Fidapa (International Federation of Business and Professional Women). Tentai il tutto per tutto: mi alzai sollecitando un applauso alla presidente per l'imminente ripubblicazione de "Il sessismo nella lingua italiana". Seguì lo scroscio dei battimani delle settecento professioniste che riempivano l'Ateneo Veneto. Anselmi, silente, mi fulminò con lo sguardo. Il capolavoro lo fece la collega Tagliaferro dell'Agi che disse: "Ma questa è una notizia!". Fu l'incipit a "Donne e potere: convegno a Venezia" (Agi, 24.2.1992). Ai tempi la sua agenzia serviva la Presidenza del Consiglio dei Ministri, anch'io potei titolare per la stampa delle donne "IL LINGUAGGIO È POTERE. Sì alla ristampa de 'Il sessismo' di Alma Sabatini" (Il Foglio Rosa de Il Paese delle Donne, 7-9.3.1992). Il libro andò in ristampa nel 1993, arrivai al "Tavolo delle Giornaliste" presso Palazzo Chigi con il carrello della spesa. A vent'anni di distanza dal Patto il tema si intiepidì: nel 2011, consenzienti, la segretaria della Cgil Susanna Camusso era tornata "il segretario" e la presidente degli industriali Emma

Marcegaglia "il presidente". Rilanciai invitando le colleghe ad un brindisi al Quadri, in Piazza San Marco, per festeggiare il ventennale. Da Roma venne Marina Pivetta, direttrice del Paese delle Donne: le testate delle donne hanno sempre usato correttamente l'italiano. Allargai alle poete, le nostre dichiarazioni sono in rete in un video che spero non sparisca per mano ignota come tanta documentazione dalla mia casa e dal mio pc. Tempo perso: c'è sempre qualcuna che rilancia, magari la presidente della Camera Laura Boldrini. Del 2011 anche il convegno "La lingua che non c'è?" all'Ordine dei Giornalisti (e giornaliste, proponemmo) del Veneto, promosso come "Quelle del Patto" con la collega Zamburlin. Questa la preistoria, poi è storia: le universitarie, l'osservatorio "Genere, Lingua e Politiche linguistiche" fondato dalla docente Giuliana Giusti, i convegni, i corsi per insegnanti e PA, spettacoli teatrali e vari manuali tra cui "Donne, grammatica e media" dove finalmente anche la Crusca, attraverso le sue esponenti coinvolte da Silvia Garambois di Giulia (Giornaliste italiane unite libere indipendenti autonome), convenne sull'uso corretto della grammatica. Infine i corsi di formazione sul linguaggio per giornalisti e giornaliste. Oggi ci sono al governo la prima premier italiana e all'opposizione una segretaria di partito (prima in assoluto però fu "il segretario" Adelaide Aglietta del Partito Radicale). Per Giorgia Meloni qualcuno ha ordinato alla stampa - unico scivolone mussoliniano di questa ascesa - di chiamarla "il presidente", mentre Elly Schlein è erede di un linguaggio ripulito da un femminismo che rischia di essere nuovamente sepolto dal maschilismo che - diciamolo! - si cela a tratti nel transfemminismo. È stazionario l'uso egualitario delle desinenze a/o a fine parola, cresce l'asterisco (\*) che include le varianti Lgbt. Personalmente ho scelto il simbolo "S" per indicare tutte le creature con cui condividiamo il pianeta: mi auguro che governo e opposizione, declinate al femminile, dedichino finalmente ai cambiamenti climatici sul pianeta Terra la necessaria attenzione programmatica. Non solo linguistica. •



# Comunicare con la musica

## Teresa Storer intervistata da Tiziana Talamini



1. Benvenuta Teresa, di te sappiamo che nonostante la giovane età sei una violinista già conosciuta come solista, concertista e compositrice. Come hai vissuto da bambina la possibilità di comunicare con un potente linguaggio come la musica classica.

Ho incontrato la musica all'età di cinque anni. Da piccola non mi rendevo conto di quello che stavo imparando, lo studio della musica lo vivevo come una disciplina giornaliera. A volte lo affrontavo con disinvoltura, altre con fatica e pesantezza e in quelle giornate aspettavo il magico momento del gioco all'aperto con le sorelle. Ho realizzato dopo molto tempo quale potenza avesse la musica, il potersi esprimere con un linguaggio diverso

ed energia. Tante volte avevo pensato anche ad una via alternativa e completamente diversa, soprattutto perché mi spaventava avvertire che stavo diventando adulta e che dovevo iniziare a mettere in atto quello che avevo appreso con responsabilità, per poterlo poi insegnare ad altri giovani. Non mi sentivo mai abbastanza pronta, ma quando si è veramente pronti? Avevo provato a pensare ad una vita dove non sentirmi obbligata a pensarmi "musicista", dove potermi svegliare ogni giorno senza il pensiero dello studio e farlo invece solo per piacere. Inizialmente mi faceva sentire liberissima, però questa fase è durata poco perché mi accorgevo che mi mancava il poter-

iniziato da poco lo studio dell'arpa celtica; Tosca suona violoncello e pianoforte. Marta invece, la sorella maggiore, è violoncellista ed è sempre stata al mio fianco durante il mio percorso di studi musicali, da piccola fino a che non mi sono laureata. Di sicuro sarebbe stato un percorso diverso senza di lei: è stata per me un esempio, un appoggio e uno stimolo, con lei al mio fianco è diventato più facile affrontare le situazioni più complicate, le devo molto.

4. Teresa, elencaci le tappe importanti del tuo percorso di studi, i momenti decisivi nella tua professione.

In ventuno anni ce ne sono stati tanti. Del mio percorso di studi vorrei citare i diplomi accademici di I e II livello rispettivamente presso i conservatori di Rovigo e Castelfranco Veneto, entrambi con il massimo dei voti e la lode. Nell'anno accademico 2018, ad esempio, vincere il concorso di selezione come migliore diplomata e inaugurare il nuovo anno accademico suonando il Concerto per Violino e Orchestra di Jean Sibelius, accompagnata dall'orchestra del Conservatorio Steffani. Nel febbraio 2019 venir ammessa con borsa di studio al master presso il [Boston Conservatory at Berklee](#), assieme a Markus Placci. Di sicuro sono state importantissime le esperienze di tournée all'estero fatte da piccola con l'orchestra [GAV-Giovani Archi Veneti](#), i concorsi nazionali ed internazionali che ho sostenuto da solista e che mi han dato tante soddisfazioni, soprattutto quando li vincevo. Altre memorie importanti e belle che mi hanno formata sono le esperienze vissute facendo il master in America al Boston Conservatory at Berklee: vivere in una città nuova, essere immersa in una cultura diversa mi ha aperto la mente e anche tante porte che ignoravo esistessero. Altra cosa che adoro fare sono i piccoli tour e collaborazioni con altri artisti/musi-



Premio miglior studente dell'anno 2018 Teatro Accademico di Castelfranco V.to

dal parlato, un linguaggio che ha la forza di saper emozionare tenendo la bocca chiusa, ma con la mente e il cuore aperto. Comunque, è un percorso in continua evoluzione, anno dopo anno.

2. Teresa, a che età hai capito o deciso che la musica sarebbe diventata la tua vita, il tuo lavoro?

Non l'ho mai veramente deciso, ma era la cosa che sapevo fare meglio, o per quale avevo speso più tempo

mi esprimere davvero, il poter trasmettere quello che sentivo dentro. E, ogni volta che ci riesco, mi sento libera, felice, realizzata.

3. Tu hai una sorella maggiore Marta che, anche lei, ha fatto della musica una professione. Quanto ha contato crescere in una grande famiglia di appassionati di musica classica?

Ho tre sorelle e tutte suonano, partendo dalla minore: Benedetta ha



cisti, poiché da essi nascono piccole famiglie con le quali condividi esperienze uniche di lavoro e di viaggio, durante le quali si creano degli ottimi agganci lavorativi con artisti importanti. Una delle esperienze più belle che ho fatto di recente è stata quella di aver suonato per il tour del cantante [Michele Bravi](#), esibendomi in alcuni dei più importanti teatri italiani: l'emozione che si prova a stare sul palco, davanti a migliaia di persone e fianco a fianco ad amici strepitosi, non ha prezzo.

5. Dove ti trovavi durante la pandemia di Covid e come hai vissuto il periodo del lockdown?

Questa domanda mi fa sempre sorridere perché quando racconto la mia esperienza di quel periodo sembra tutto incredibile! Ho vissuto il primo periodo di lockdown in un paesino chiamato Stenungsund, sulla costa ovest svedese. Praticamente andò così: il 13 marzo 2020 ero a Boston con le mie coinquiline Valentina (trevigiana) e Karin (svedese) e tutto procedeva tranquillamente. La situazione "pandemia" in America, all'inizio, era sembrata tranquilla nonostante le notizie che già circolavano. Nel giro di due giorni la situazione era però cambiata quasi improvvisamente, poiché Trump aveva annunciato la chiusura del confine americano e così un grande numero di studenti stranieri cercava di fuggire in tutta fretta verso casa. Ci sono stati dei giorni di grande confusione in città: vedevo le persone correre per raggiungere l'aeroporto e i negozi di valigie venire letteralmente "svaligiati"! Il 15 marzo ero in volo per la Svezia, poiché Valentina ed io non eravamo riuscite a comprare un biglietto diretto per l'Italia, così Karin aveva deciso di ospitarci a casa sua in Svezia per qualche giorno, finché non fossimo riuscite a comprare un biglietto per tornare a casa. Ebbene, quel "qualche giorno" è durato quasi due mesi, i più strani e inattesi della mia vita.

6. I giovani musicisti che conosci, e che presumibilmente sono sparpagliati per il globo, cosa pensano del consumo di

musica classica nel nostro tempo? Come immaginate o come vorreste che fosse il mercato musicale del futuro?

Sarebbe bello che fosse più riconosciuto, soprattutto in Italia. In America e in altri posti all'estero ho potuto conoscere una realtà diversa, un mondo dove la musica, e non solo quella classica, ha un valore differente. È un peccato che non si capisca l'importanza di coltivare questa arte. Penso sia qualcosa che nutre i sentimenti e ci fa diventare più umani.

7. Teresa, il tuo strumento è il violino e hai già all'attivo una enorme quantità di performance come concertista e come solista. Qualche data per l'immediato futuro?

Il mio strumento è senza dubbio il violino, ma ci tengo a rivelarvi che ho iniziato anche lo studio della batteria, strumento che stava nel mio cassetto dei sogni! Sì, ho alcuni appuntamenti interessanti che mi aspettano, tra i quali ad aprile un bellissimo tour nei teatri italiani con Immanuel Casto e Romina Falconi e alcuni amici della [Gaga Symphony Orchestra](#); mentre se avrete voglia di farvi un giro in Brasile, mi troverete lì con il fantastico gruppo "[I Viaggiatori Armonici](#)", per un tour estivo di un mese da luglio a fine agosto.

8. Sei conosciuta anche come compositrice, cosa senti il bisogno di comunicare?

Sono proprio all'inizio del mio percorso come compositrice e ora che lo posso fare ho tanta voglia di dedicarci del tempo. Ci sono tante cose che sento il bisogno di comunicare, di sicuro raccontare un po' la mia storia e parlare dei sentimenti più significativi che ho provato fino ad ora; ma le cose più importanti da condividere restano per me l'amore e la bellezza di viver la vita veramente, e per farlo la musica è il linguaggio ideale in quanto universale.

9. Come ti rapporti con il mondo della cosiddetta musica leggera? Cosa ascolti di essa?

Mi piace ascoltare di tutto, sono una persona curiosa, ho solo il problema che tante volte non ricordo i nomi degli autori o i titoli dei brani! Nella

mia playlist di Spotify non può mancare la musica commerciale di genere dance, hip hop, house. Ma nemmeno la musica jazz, rock, le colonne sonore e la musica classica. Per fare qualche nome, amo i Black Eyed Peas, i Queen, Max Richter, Lucio Dalla e i Coldplay.

10. Hai un sogno nel cassetto?

Di sogni ne avrei tanti e vorrei realizzare almeno un paio: suonare con importanti artisti e con loro girare il mondo, il secondo aprire uno studio tutto mio, dove poter scrivere e produrre la mia musica, ma soprattutto vorrei arrivare al cuore delle persone,



Dal tour con Michele Bravi - Teatro degli Arcimboldi di Milano, 2022

riuscire a comunicare con chi ascolta più in profondità, regalare loro le mie stesse emozioni.

Grazie per il tuo racconto Teresa e: "Break a leg"!

# Fotografia e musica due linguaggi a confronto

MONICA MAZZOLINI \*

Poiché fotografia - dal greco antico *φῶς luce* e *γραφή scrittura* - significa "scrivere con la luce" è intuitiva la relazione che intercorre tra testo e immagine. Scrittura e fotografia sono entrambe linguaggi ampiamente analizzati, nelle differenze e similitudini, da importanti studiosi tra i quali Roland Barthes, Régis Debray e John Szarkowski. Ma anche la musica è una forma espressiva. Come la si può accomunare alla fotografia essendo l'una da ascoltare e l'altra da vedere? Udito e vista sono due sensi separati, attivati da stimoli diversi. Ma la percezione sensoriale<sup>1</sup> del genere umano è molto complessa e sono noti fenomeni di contaminazione definiti: sinestesia<sup>2</sup>. L'esempio più pertinente in questa breve disamina è quello di Wassily Kandinsky che, dinnanzi ad uno stesso input, vedeva la musica e ascoltava i colori. Lo dimostra nel suo saggio, associando questi ultimi a differenti strumenti musicali e altrettante forme: *"Il colore è un mezzo che consente di esercitare un influsso diretto sull'anima. Il colore è un tasto, l'occhio il martelletto che lo colpisce, l'anima lo strumento dalle mille corde. L'artista la mano che toccando questo o quel tasto fa vibrare l'anima"*.

sica - rappresentano uno stretto rapporto tra due dimensioni, artistica e spirituale, poiché duplici sono gli effetti che si manifestano mediante l'ascolto, e non solo l'osservazione, del dipinto. Un effetto fisico, dovuto alla sensazione che permette di vedere e distinguere un colore da un altro, ed uno psichico attraverso il quale diamo un significato ed una conseguente emozione al colore. La musica racchiude in sé importanti peculiarità: è universale, astratta, regolata da codici e convenzioni. E' capace di suscitare risposte emotive. E' un'arte che unisce il pensiero razionale alle sensazioni, che non richiede vocabolari e traduzioni e pertanto è indipendente dalle diversità culturali<sup>3</sup>. Anche la fotografia, essendo un linguaggio polisemico e mancante di codice, risulta essere universale seppur caratterizzata da una molteplicità di interpretazioni con diverse e soggettive impressioni. In fotografia nel passaggio dal reale all'immagine si verifica un fenomeno di riduzione che riguarda la proporzione, la prospettiva e il colore, ma non un processo di trasformazione che, come ben argomentato dal filosofo Roland Barthes, è necessario al linguaggio verbale e

manca di riferimenti concreti e corrispondenza con la realtà oggettiva, ma possiede la capacità evocativa di condurre verso esperienze sensibili, concetti e stati d'animo. La musica è frutto del silenzio, lo valorizza e lo esalta e, come ben ricorda Mozart, "la forza della musica non sta nelle note ma nello spazio tra esse" (Cit.). Musica e fotografia sono caratterizzate rispettivamente dalla scrittura di codici sul pentagramma e di segni sul supporto che si è modificato con il progresso tecnologico. In entrambi i casi si parla di composizione che prevede note e pause (silenzio<sup>4</sup>) in un caso, pieni e vuoti nell'altro. Quando si guarda una fotografia si osservano le gradazioni di grigio e le tonalità di colore. Si cercano l'armonia ed il ritmo che sono elementi costitutivi anche della musica. Regole precise da seguire, ma anche da scardinare come ben chiaro, studiando l'evoluzione storico-artistica di entrambe. Non manca la componente legata al tempo che differisce e caratterizza le due arti. In fotografia viene catturato e fissato seppur, nel corso della storia dell'*art merveilleux*<sup>5</sup>, sono molti gli esempi in cui in un singolo fotogramma gli autori hanno cercato di rappresentare e rendere tangibile lo scorrere del tempo come nel caso del Fotodinamismo dei fratelli Bragaglia oppure negli esperimenti di Harold Eugene Edgerton. Ma anche con la tecnica definita Panning o ancora nei racconti fotografici, vere e proprie narrazioni composte da immagini invece che parole, e nelle pionieristiche serie di Eadweard Muybridge. Confrontando il linguaggio fotografico e quello musicale - soggetto, composizione, pieni e vuoti, armonia e ritmo - propongo la lettura (questo il termine utilizzato quando si osserva attentamente una fotografia per analizzarne e capirne il significato ed il significativo) di due ritratti dello stesso soggetto, opera due importanti fotografi. Nelle due fotografie la scelta



A sinistra: Lo spirituale nell'arte (1912) – di Elena Pontiggia  
A destra: Wassily Kandinsky - Composizione VIII (1923)

Composizioni, improvvisazioni e variazioni - così intitola i suoi dipinti sottolineando il legame con la mu-

scritto per esprimere un pensiero. A differenza della fotografia, la musica è descrivibile come astratta poiché



Boardwalk Sheet-music Montage, Coney Island, 1952 Harold Feinstein

poetica consente di sottolineare le diverse interpretazioni. Il protagonista, un famoso compositore, mostrato in quelle che sono le sue attività, viene descritto enfatizzandone la figura. In un caso la silhouette, nell'altro la postura e l'espressione del volto. Henri Cartier-Bresson definisce la forma ed il gesto contrapponendo il nero uniforme allo sfondo vuoto ed al gioco di luce che ne esalta la tridimensionalità. Una immagine che, grazie al bilanciamento delle sue componenti, perde di staticità. Diversa la proposta di Alfred Eisenstaedt. Anche se la persona richiama la nostra attenzione, ancora una volta la luce e lo sfondo hanno un importante ruolo di contrappeso. La lavagna con lo spartito,



©Henri Cartier-Bresson - Darius Milhaud (1947), ©Alfred Eisenstaedt - Darius Milhaud docente presso l'Università dell'Iowa (1961)

oltre ad aggiungere elementi che definiscono il mestiere, creano pienezza e ritmo. La posizione frontale ed incurvata del personaggio richiama la curvatura delle note musicali tracciate con il gessetto mentre le linee orizzontali del pentagramma, così come quelle del bordo della cattedra e del muro, accentuano il rigore formale. Gli stessi elementi sono utilizzabili nella lettura di tutte le immagini. Concludo questo scritto, spunto per ulteriori analisi ed approfondimenti a riguardo, con una curiosità: il fotomontaggio di Harold Feinstein ricorda un pentagramma. L'autore assembla alcuni provini riuscendo a creare una composizione fotografica. Il risultato, oltre ad essere esteticamente gradevole, per l'attenzione formale alle linee, assomiglia ad una "composizione" musicale (ottiene due versioni di cui la prima pubblicata sul The New York Times ed una seconda rivisitata e migliorata ulteriormente). Le fotografie sono quelle del luogo che l'autore considera la sua isola del tesoro e di cui attraverso le fotografie ha catturato l'essenza: "È mia ferma convinzione che Coney Island sia e sarà sempre il parco giochi della gente, un luogo in cui persone di ogni estrazione sociale vengono a divertirsi" (Cit.) E partendo da questa sua idea "componere" un'immagine che diventa, leggendola in sequenza, uno spartito con tanto di pentagramma (la ringhiera) e note musicali (persone e oggetti). "Dato che non so leggere la musica, devo lasciare che sia la mia immaginazione a sentire cosa sta dicendo [...] Una volta deciso quali

fotogrammi utilizzare, li ho inseriti nell'ingranditore, ho effettuato i ritagli necessari e ho tracciato a matita su un pezzo di carta comune il posto di ogni fotogramma, in modo che l'intero montaggio fosse segnato su un modello. Poi ho tirato fuori la carta fotografica, sono tornato su ogni negativo, ho creato

una maschera attorno a tutto tranne la linea che stavo sviluppando e l'ho fatto sei volte per completare l'intera immagine" (Cit.). Ma la musica si può fotografare? Si può rendere visibile realmente? La risposta è affermativa. Mediante precisi accorgimenti tecnici, che prevedono il legame tra arte e scienza, è possibile registrare le immagini risultanti dalle vibrazioni di diverse frequenze sonore sull'acqua. •

*\*Storico della Fotografia - Storico dell'Arte - Curatore di Mostre - Lettore portfolio*

1. "Arte e Neuroscienze. Le due culture a confronto" Eric Kandel (Raffaello Cortina Editore, 2016)
2. La sinestesia (dal greco syn, 'insieme' e aisthánomai, 'percepisco') è anche una figura retorica. Un esempio è quello tratto dalle «Corrispondenze» (I fiori del male di Charles Baudelaire): «... Esistono profumi freschi come carni di bimbo, dolci come gli oboi, e verdi come praterie...»
3. Una curiosità: quest'affermazione è stata avvalorata scientificamente attraverso uno studio sperimentale pubblicato su "Current Biology". I risultati della ricerca dimostrano che esistono alcune strutture musicali intrinsecamente correlate alle emozioni che possono essere percepite da persone di culture molto diverse tra loro dopo aver ascoltato soltanto un brano.
4. John Cage (1912-1992) è stato un compositore e teorico musicale statunitense il cui concetto cardine era l'uso e lo studio del SILENZIO, che lui riteneva essere (a ragione) importante quanto le note. Nel suo libro "Silenzio" (pubblicato nel 1961) scrive: "la musica è in primo luogo nel mondo che ci circonda, in una macchina per scrivere, o nel battito del cuore, e soprattutto nei silenzi. Dovunque ci troviamo, quello che sentiamo è sempre rumore. Quando lo vogliamo ignorare ci disturba, quando lo ascoltiamo ci rendiamo conto che ci affascina". Importantissimo il suo esperimento dal titolo 4'33", una composizione musicale nella quale per questo tempo l'artista davanti al pianoforte non suona alcuna nota ma resta immobile.
5. "Arte meravigliosa", aggettivo conferito alla fotografia e tratto dalla rivista La Lumière (la prima rivista che scrive di questo argomento) del novembre 1851.



# Comunicare con il cinema

CARLO MONTANARO \*



Cinema (artwork Tiziana Talamini)

Ho proposto spesso di cambiarne il nome, tipo Filippo, Ezechiele, Asdrubale. Perché ormai è tutta un'altra cosa. E, soprattutto, ci si sta dimenticando di cos'era. Cinema, poi cinema digitale, e quindi non Asdrubale. Anzi, per ribadire il come eravamo si è sentita la necessità di far subentrare un "analogico", così il cinema-cinema non esiste più. E qui, almeno, c'è un fondo di verità. Perché quando si vuol replicare per metafora c'è ormai da ricercare nell'enciclopedia (ma quale? La Britannica o quella digitale? Wikipedia?): celluloide? argento? Perché la nuova verità non è entrata (né mai entrerà oso credere) nell'uso comune: andiamo all'algoritmo? Finalmente nello splendore dell'8k? Prossimamente su un'altra chiavetta 32GB?

In due parole quello che un tempo poteva essere chiamato specifico filmico (gli strumenti fisico-psicologici del racconto) si è del tutto smaterializzato. Non ci son più motori e ingranaggi, non c'è più il poliestere (l'ultimo tra i supporti), non c'è più il bromuro d'argento (l'emulsione, che un tempo definivano impropriamente nitrato d'argento), per non dire del procedimento negativo/positivo e del sonoro ottico, magnetico o separato. Ma la sala esiste, si dirà. Se voglio andarci oggi non c'è da far la coda ma devo prenotare! I pop corn ci sono e i gelati anche. E posso entrare solo prima che la proiezione cominci. La cerimonia del rito, quindi, è rimasta. Un rito che però sa sempre di più da "televisione ingrandita" dato che con

gli abbonamenti alle varie "piattaforme" (una volta c'era il "noleggio" e non lo si poteva fare da soli) quel racconto lo posso seguire anche (offendendo gli occhi?) nello smartphone tra una telefonata e l'altra, altro che "primo tempo" e "secondo tempo"! E partiamo dal verde. Ci son dei "making of", delle foto di lavorazione, o di postproduzione dove non esistono scenografie. Dove azioni e, soprattutto, qualora previsti, sfondi misteriosi o affascinanti, mostri o cataclismi sono avvolti da una colorazione uniformemente verde. Che può essere rarissimamente sostituita dal rosso o più comunemente dal blu. Con personaggi - partendo dalla metà degli anni '90 - appesi a fili o a strutture metalliche leggere. Vestiti con tutine ade-

renti nere costellate di punti, sempre più numerosi a seconda dell'epoca di produzione dell'opera. Le tre tinte in questione sono le componenti della sintesi additiva per la stampa ma anche per la gestione dei colori nella televisione (erregib) come le stampantine di casa...). Dominanti cromatiche che grazie ad un apparato che le gestisce elettronicamente (chroma key) arrivano a "scompare" permettendo così un intarsio con una qualsivoglia altra immagine, l'inserimento di persone o cose in scenografie inventate o di difficile accesso. "Erregibi" dunque è la parola chiave che ci consente di comprendere come il "cinema digitale" dell'oggi, manipolato al computer con programmi di grafica, deriva sul piano del principio dalla pratica televisiva. Anzi, dai primi tentativi di cinema ad alta risoluzione affidato per la ripresa alla TV e che poi prevedeva il trasferimento finale del montato nella pellicola. Siamo a cavallo degli '80, ma questa HD TV, alla verifica della qualità non appariva soddisfacente. Anche perché la capacità di memorizzare e gestire i dati necessari era molto relativa rispetto alle aspettative. Per effetti speciali sempre più importanti si riusciva a digitalizzare ed elaborare poche manciate di secondo alla volta. Ma le varie componenti dell'evoluzione tecnologica presero poi a perfezionarsi con molta rapidità. Pensiamo a Titanic (1997), alla trilogia de Il Signore degli Anelli (2000-2003), a King Kong (2005). Opere ormai mature di autori visionari (da James Cameron a Peter Jackson) che hanno perfino elaborato programmi grafici del tutto originali per rendere sempre più verosimile ogni forma di simulazione. Scrivevo nella riedizione aumentata (2019) del mio libro **Dall'argento al Pixel, Storia della tecnica del cinema**, Linea Edizioni: *Ci sono degli autori che preferiscono ancora realizzare le loro opere con la pellicola anche se dal 2012 la aziende non producono più attrezzature analogiche. Christopher Nolan, in particolare, continua a crederci. Tanto da aver reso disponibile Dunkirk (2017) in tre formati in celluloidi (IMAX, 70mm, 35mm anamorfozzato) e altrettanti in digitale (IMAX laser, IMAX xenon, DCP), dopo averlo girato in 35mm e in IMAX (...). E ancora: È una convenzione pensare ai 4K, capaci di restituire per inter-*

*polazione i 12.750.000 di pixel originari, mentre tutto il tradizionale procedimento ottico-chimico è quasi tangibile, sicuramente materico. Il digitale, invece, nasce e si replica come dentro una texture, un insieme di punti sempre più piccoli e quindi sempre più numerosi ma posti regolarmente. Sono i CCD per la ripresa, gli LCD e i DMD in proiezione. Anche questi punti (professionalmente sempre tripli dovendo acquisire i codici di rosso, verde e blu) rimangono di fatto apparentemente invisibili ma, per quanto ormai la luce sia rientrata a farla da padrona nelle proiezioni, sempre di simulazioni di immagini si tratta, di pura virtualità dato che per compensare l'impossibilità a gestire l'enorme massa di dati variabili nelle frazioni di secondo, subentrano fattori di compressione che evocano certo, quella matericità, ma non potranno mai sostituirla. Mentre quella luce che si dispone con assoluta regolarità sullo schermo (non li vediamo ma i punti sono lì come una griglia permanente) non prevede vibrazioni o casualità di sorta consentendo, tra l'altro, una sempre maggiore modulabilità nelle sfumature delle tinte e del contrasto potendo quasi personalizzare la visione - nel totale arbitrio del proiezionista - quando gli autori della fotografia del cinema hanno sempre combattuto per riuscire ad ottenere dai laboratori copie di circolazione tutte uguali nella caratterizzazione cromatica. Il cinema digitale, alla fine, è un'altra cosa rispetto al cinema e basta. Forse rappresenta l'unica conquista dell'umanità che, dopo essersi costantemente evoluta nel tempo nell'ulteriore perfezionamento tecnologico va perdendo di qualità. Certo, ci si abitua a tutto e quindi non sarà certo un dramma perché esiste gradualità nella velocità dello sviluppo. Ma toccherà ai musei del cinema insegnare alle generazioni appena dietro di noi il come eravamo delle immagini in movimento. Allontanandoci dalla profezia dobbiamo constatare come, per guadagnare tempo - il tempo, si sa, è denaro - mentre gli standard commerciali delle sale da proiezione continuano a rimanere ancorati alla qualità 2K, nella ripresa si continuano a perfezionare tutte le componenti indispensabili, provando, con gli sfondi "erregibi", a realizzare scene non più da "assemblare", ma addirittura da "ritagliare", selezionando frammenti dal totale dell'inquadratura e facendoli interagire tra di loro.*

L'immagine viene così mediamente composta in modo utilitaristico e non ricercando uno stile o un confronto con possibili antecedenti figurativi. Nell'interscambio grande/piccolo schermo, quello che vince non è più, al cinema, l'orizzonte sconfinato, o il paesaggio infinito, e alla TV la varietà di espressioni riscontrabili nell'intensità interpretativa di un attore, ma un po' alla volta è risultato prevalere la media di tutto questo, perché ormai tecnologicamente i margini si sono erosi fino a diventare un linguaggio unico, interscambiabile. Che diventa memorabile quando i budget sono molto alti (la saga di Avatar sempre di Cameron, costantemente aggiornata e potenziata nella sua suggestione estetica che comprende ben integrata, è bene ricordarlo, anche la dimensione sonora), ma riescono ad interessare ed emozionare anche in uno degli aspetti più tipici potenziati dall'evoluzione del linguaggio televisivo, ovvero quella del documentario, diventato sempre più documento realistico, (tra i recenti Leoni d'Oro, Sacro GRA, Gianfranco Rosi, 2013, All the beauty and the bloodshed, Laura Poitras, 2022). Un'ultima osservazione riguarda il consumatore finale, lo spettatore che media. Un tempo, magari, riusciva ad essere più critico, mentre oggi tende ad accontentarsi, sapendo che con estrema facilità è ormai facile vivere lo spettacolo in casa con le svariate apparecchiature ormai disponibili anche aggirando i costi. Mentre si decide ad uscire di casa e ad accostarsi al rito della sala quando invece, si ha la quasi certezza che il grande schermo è realmente appagante, anche solo per ammirare un attore o un'attrice. •

\*Storico del vedere



# Tutte le strade portano.... a Mestre

STEFANO SORTENI



Esempio di Mutatio romana

Il passato romano occupa pochissimo spazio nella toponomastica mestrina: ciò è dovuto forse al fatto che i ritrovamenti archeologici risalenti a quel periodo sono stati scarsi e per giunta casuali, in quanto non effettuati a seguito di vere e proprie campagne di scavo, ma a movimenti di terra effettuati nel corso di lavori edilizi o stradali. Seppur pochi, i ritrovamenti si sono concentrati in gran parte nella periferia sud - est, verso il bordo lagunare, tra Bissuola e Campalto. E qui si collocano, infatti, i pochi odonimi che ricordano la passata romanità, tutti riferentesi a vie di comunicazione: Postumia, Appia, Flaminia e Orlanda, soprattutto, perché è l'unica di queste consolari ad aver attraversato il nostro territorio e ad averne influenzato profondamente lo sviluppo. L'Orlanda altro non è che la via Annia e la sua denominazione si deve forse al fatto che chi percorreva in passato il suo tratto mestrino, caratterizzato in gran parte da terreni acquitrinosi, era disturbato dal forte gracidio (urlo) di eserciti di rane. La strada romana collegava Adria (RO) ad Aquileia (UD), passando per la colonia di Altino, dalla quale si dipartiva anche la Claudia Augusta Altinate (15-47 a.c.), un altro collegamento strategico per l'espansione romana che, valicando le Alpi, conduceva fino all'attuale Baviera. Aquileia, colonia di diritto latino, fu

fondata nel 181 a.C. in un sito strategico non lontano dalla costa, divenendo il nuovo caposaldo della penetrazione romana nel settentrione d'Italia, per mezzo del quale consolidare una presenza stabile in quel territorio, appena fuori dal confine con i Veneti, e controllare l'unico sbocco naturale accessibile attraverso le Alpi. L'anno nel quale ebbe inizio la costruzione di questa via di comunicazione non è certo: alcuni ipotizzano il 153 d.C., essendo console Tito Annio Lusco, altri il 131 d.C., essendo pretore il figlio Tito Annio Lusco Rufo: una questione di famiglia, comunque. È certo, però, che si sviluppò dalla via Aemilia-Altinate che congiungeva Bologna ad Aquileia, divenendo una strada autonoma all'altezza di Adria con un percorso che, provenendo da sud, seguiva le linee costiere e lagunari della *Venetia*. Dopo Padova, tenendosi sulla destra del Medoacus (Brenta), la strada giungeva a toccare il bordo della laguna in una *Mansio ad Portum*, una stazione di sosta con vitto e alloggio, da riconoscersi nell'attuale Porto Menai di Piazza Vecchia, in località Malcontenta, e da qui virava verso nord, attraversando i Bottenighi e giungendo al Marzenego, ad una Mutatio ad Nonum, una stazione di cambio cavalli, posta tra il futuro borgo di Marghera e Cavergnago; tale stazione deve il nome al fatto di essere lontana nove miglia da Altino, come le vicine Terzo

e Tessera, poste sullo stesso tracciato, che ne distavano rispettivamente tre e quattro (greco, τέσσαρα=4). In questo caso si trattava di un luogo per una sosta rapida, dove chi viaggiava per interessi di stato aveva diritto ad effettuare il cambio dei cavalli. Alla caduta dell'Impero d'occidente, a partire dal V secolo, le incursioni barbariche e la crisi generalizzata causarono la fine di Altino e di Aquileia e pure anche dell'Annia, di cui si perse il nome, anche se continuò probabilmente ad essere utilizzata, seppur solo per brevi tratti, come dimostra il fatto che di essa si trova ancora traccia nelle mappe realizzate nei secoli successivi. Uno stradario creato dal Comune di Mestre poco dopo l'Unità ne descrive il tratto che "dalla regia strada Cappuccina termina al Canal Salso nelle pertinenze di forte di Malghera". E qualcosa di concreto doveva in effetti rimanere, se una commissione di studiosi ebbe la fortuna di vedere nel 1873, nei pressi della località Ponte di Pietra, ancora oggi esistente, una "antica e magnifica via ora disusata, che ivi presso mostra tutti i caratteri delle consolari romane". Poi, nel corso del secolo appena trascorso, tutto è scomparso, stravolto dagli impianti industriali di Porto Marghera e dalle edificazioni civili senza regola. •

Tavola Peutingeriana - La via Annia, III sec. d. C.



<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/50/TabulaPeutingeriana.jpg>



## Università Popolare Mestre e il mondo in movimento

MARIO ZANARDI – PRESIDENTE UPM

In questi ultimi anni siamo tutti cambiati. Il mondo ha improvvisamente eroso molte delle nostre certezze e sta continuando a modificarsi attorno a noi che viviamo questo tempo con occhi nuovi e cuore nuovo. Queste potrebbero essere giudicate parole banali, un luogo comune. Ma ciascuno di noi sta ridisegnando i propri comportamenti in funzione di mutate prospettive.

Anche Università Popolare Mestre ne è pienamente coinvolta e deve tenerne necessariamente conto. Tra i vari aspetti, uno dei più evidenti per la nostra associazione è il cambiamento nello svolgimento dei corsi. In questi ultimi tre anni si sono sperimentate e implementate le attività online; tutti noi, docenti in primis, ma anche corsisti e personale interno, abbiamo sviluppato nuove competenze e una grande esperienza che ci rende agevole e produttivo realizzare corsi a distanza. Dopo l'iniziale spaesamento molti soci hanno gradito la nuova modalità, altri sono ritornati dopo un periodo di riflessione e molte nuove persone si sono aggiunte, apprezzando la possibilità di seguire le lezioni anche da luoghi lontani.

La tecnologia utilizzata permette una elasticità prima impensabile, per cui sono nate nuove modalità di erogazione dei corsi. UPM, cogliendo la diversità dei bisogni dei suoi soci ha offerto, con successo, un certo numero di corsi in "modalità mista" o ibrida: mentre un certo numero di persone può frequentare tradizionalmente

in aula, altre possono seguire contemporaneamente le lezioni a distanza "via Zoom". L'utilizzo del programma di teleconferenza permette, inoltre, la registrazione delle lezioni che può essere messa a disposizione di corsisti interessati al recupero o alla revisione. UPM ha inoltre sfruttato le possibilità della digitalizzazione, sviluppando un nutrito programma di videoconferenze, offerte gratuitamente ai soci e alla cittadinanza tutta. Normalmente si partecipa in diretta, ma le videoconferenze vengono registrate e postate organicamente sul nostro sito, a disposizione di tutti, per poterle seguire in modalità asincrona.

Rappresentano un nostro fiore all'occhiello ed offrono una immagine eloquente della professionalità dei nostri docenti e della qualità della nostra offerta culturale. La primavera è il periodo in cui in UPM si programmano le attività del prossimo anno accademico. La reazione alla digitalizzazione e all'attività online è ovviamente molto diversificata nei nostri soci. UPM deve quindi saper leggere e interpretare una realtà complessa, tenendo conto delle diverse propensioni verso la tecnologia, del bisogno di incontrarsi in aula come anche del clima generale verso il futuro, in questo momento caratterizzato da incertezze che influiscono sul comportamento delle persone a vari livelli, personali ed economici. Il Gruppo Dirigente dell'Associazione avrà anche questa volta la responsabilità di prendere decisioni sagge e lungimiranti.

### AD MEMORIAM

Il Consiglio direttivo e l'Università Popolare Mestre tutta esprimono il proprio profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del prof. Giuseppe Goisis, del quale ricorderemo sempre l'altezza morale e intellettuale, l'amore per il sapere e la profonda carica umana. Rimarrà intatta nel tempo la gratitudine al professor Goisis, nostro socio onorario, per l'amicizia e la generosità dimostrate verso UPM, tenendo per anni a titolo volontario interventi, corsi e conferenze che hanno contribuito ad elevare l'immagine dell'Associazione nel panorama culturale mestrino.

#### Stefano Maso ricorda il prof. Giuseppe Goisis

Apprendiamo con grandissimo dolore la scomparsa del nostro affezionato Giuseppe. Noi tutti della SFI (Società Filosofica Italiana) di Venezia abbiamo conosciuto una persona di profondo sapere, disponibilità e umanità. Lo abbiamo avuto tra noi fin negli ultimi giorni della settimana scorsa quando ha partecipato via internet alle iniziative veneziane. Sempre con il suo

entusiasmo e la capacità di interpretare acutamente le vicende del presente.

Un suo saggio è inserito nel volumetto sul "Potere" cui ha collaborato; sarà edito nei prossimi mesi, per conto di Nemus e della SFI. Personalmente ricordo Pino fin dai tempi in cui ha cominciato la sua attività di docente a Ca' Foscari come assistente del prof. Margiotta, quindi, per lunghi anni, come professore ordinario di Filosofia politica. Il suo *Rosmini*, che mi ha regalato nel 2009, costituisce uno dei punti più alti della sua ricerca scientifica. Ma vorrei ricordarlo in particolare come Presidente della SFI, nella fine degli anni Novanta. Anni non semplici, di passaggio verso il nuovo millennio che comunque in modo estremamente intelligente ha continuato ad analizzare e su cui ha condotto la stessa SFI a interrogarsi. Mi piace ricordare la partecipazione, sua e della moglie Monica, a molti degli incontri della SFI, ai dibattiti e ai convegni e il loro contributo in tutte le occasioni di allora e in quelle più recenti. La sua testimonianza di filosofo e di uomo di fede, attento sensibile e soprattutto comprensivo, è stata e sarà sempre di grande esempio.

## Un anno: il susseguirsi delle stagioni

DONATELLA CALZAVARA - COORDINATRICE DELLA COMMISSIONE CULTURA

Mediamente tre incontri al mese, questa l'offerta di "conferenze in presenza" di Università Popolare Mestre, grazie alla disponibilità del Centro Culturale Candiani che ci ospita e rende possibile programmare incontri ad ingresso libero e non solo per i soci.

È continuato "Il ciclo delle stagioni", con l'appuntamento in occasione del Natale di Venezia "Primavera a Venezia e dintorni ... natura, arte e storia", realizzato con il contributo sulla storia di Venezia di Guido Vianello; il ciclo terminerà il 10 maggio con l'incontro "Estate. Natura, arte e letteratura". Quale l'obiettivo del ciclo? Creare momenti di empatia con il pubblico che può rilassarsi nell'armonia delle immagini di animali, piante ed opere d'arte, incuriosirsi all'ascolto di leggende e informazioni, magari poco note, emozionarsi e commuoversi all'ascolto dei lettori di "Voci di carta" che dopo la ricerca letteraria di testi inerenti ai temi trattati, ci portano a gustare brani, a volte conosciuti perché imparati meccanicamente a scuola, che rapiscono se letti con pathos...

Gli incontri hanno alle spalle il grande lavoro delle molte persone coinvolte, che va dalla ricerca bibliografica e letteraria, alla selezione dei brani, delle immagini e degli argomenti, oltre alla regia armonica di tutti i contribu-

ti, per ottenere un prodotto che possa essere gustato in semplicità dallo spettatore. Un'amica (persona schietta, sincera e competente), presente nell'incontro dedicato all'inverno, mi aveva detto allora, al riguardo: - "l'attenzione non è mai calata per tutto l'incontro, avete interessato e incuriosito ...".

Una frase che mi ha rincuorato, insieme con le altre attestazioni favorevoli e che mi ha spronato a perseverare, grazie anche alla competenza nel reading delle lettrici e dei lettori di "Voci di carta", senza le quali non sarebbe stato possibile realizzare i percorsi culturalmente puntuali, ma nello stesso tempo divulgativi e fruibili con piacevole leggerezza. L'estate sarà la nostra ultima fatica "stagionale".

Saranno la luce e l'esplosione della natura, dal mare alle vette, a far da filo conduttore. Del resto la luce, l'energia del sole e l'acqua ci hanno accompagnato nel susseguirsi delle stagioni, nei cambiamenti dei paesaggi e dei colori, permettendoci di accrescere nella bellezza e nell'armonia della natura oltre che nelle opere d'arte e letterarie. Con l'augurio che lo sia per ognuno di noi. Buona estate, arriverci a ottobre!



Conferenza "Il ciclo delle stagioni"

## Lo scandire della vita Un pretesto anche letterario

MARIA TERESA CRISIGIOVANNI

Un giorno fortunato quello in cui Donatella Calzavara chiede all'Associazione Voci di Carta un incontro programmatico. La proposta è affascinante: quattro incontri\lezioni dedicate in ordine cronologico alle quattro stagioni sotto l'egida dell'Università Popolare Mestre. Autunno, inverno, primavera, estate, momenti che scandiscono il tempo della nostra esistenza. Donatella Calzavara, valente botanica, è la conduttrice di questi incontri (due dei quali hanno avuto luogo in corrispondenza dell'*Autunno* e dell'*Inverno*) con approfondimenti astronomici, scientifici, ecologici, zoologici e geografici. Il prossimo incontro sulla primavera aprirà anche un versante storico con particolari approfondimenti sull'ambiente veneziano. Il ruolo delle Voci è quello di fare da contraltare, in modo sinergico e coerente, al tema strettamente didattico con un reading letterario in prosa e poesia che sappia sottolineare quanto autori straordinari abbiano saputo parlare delle stagioni con fantasia, profondità, lievità, ironia, tanto da suscitare sempre una forte emozione nella peculiarità del tema. Ci piace ricordare che lo scrittore Achille Campanile, a proposito delle stagioni, osservava come, mentre una ancora continua, l'al-

tra arriva come i vagoni di un trenino per bimbi che corre senza soluzione di continuità. E con il suo amaro umorismo aggiunge: "E a forza di stagioni piccole è passata la vita." Partecipare al progetto ci coinvolge ed appassiona: Donatella Calzavara sa raccontare al suo pubblico le cose che abbiamo ascoltato da bimbi ed adolescenti forse distrattamente. Ci dà la possibilità di approfondire e, purtroppo, anche di constatare ulteriormente quanto sia necessario un piano di 'riforestazione' e cura anche per le nostre anime e coscienze.



Conferenza "Il ciclo delle stagioni"

## Le mostre UPM

### **Pittura e Il disegno e i colori - mostre delle opere dei corsisti**

Nel periodo 20 maggio / 03 giugno 2023, presso la Galleria S. Lorenzo, Piazza Ferretto 119 - accanto al Duomo - si terranno, in successione, le mostre delle opere realizzate nel corso dell'anno accademico 2022/23 dai partecipanti al Laboratorio *Pittura* del docente Roberto Cannata e al Laboratorio *Il disegno e i colori* del docente Marino Corbetti. La mostra delle opere di *Pittura* verrà inaugurata il 20 maggio alle ore 18.00.

### **Acquerello**

Il 3 giugno 2023 alle ore 17.30 presso la sala della Provederia di Mestre (via Torre Belfredo 1), il Prof. Lodi e i corsisti di "Acquerello" inaugurano la mostra delle opere realizzate durante il ciclo di lezioni dell'anno accademico 2022/23. Acquerello, termine fanciullesco che indica una tecnica pittorica di utilizzo dei colori diluiti con acqua. Suggerisce tonalità di odori, profumi visivi e suoni di immagini che incantano lo spettatore. La mostra è visitabile sino all'11 giugno, tutti i pomeriggi dalle 17.00 alle 19.00; domenica apertura anche la mattina dalle 10.00 alle 12.00.



Opera di un partecipante al Corso di Acquerello





Corso di Pittura "Come vedi il mondo tra 100 anni?"



Opera di un partecipante al Corso "Il disegno e i colori"



**Qui sopra:** Copertina di Kaleidos n. zero rivisitata da Tiziana Talamini

**Quarta di copertina:** C'è posta per te! (artwork Tiziana Talamini)



Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani  
Biblioteca Vez  
Libreria Feltrinelli  
Cinema Dante  
Libreria Ubik

Biblioteca Centro Donna  
Galleria del Libro  
Edicola e cartoleria Bettuolo  
Torre Civica - Pro Loco Mestre



